

ALPICOLTURA IN VALLE VERZASCA

UNO SGUARDO ALLA REALTÀ ATTUALE ATTRAVERSO SFIDE E PROSPETTIVE IN EVOLUZIONE



VERONICA SOLDATI

DICEMBRE 2023

*Vita, morte, e ancora vita, sempre, invincibile.
E in questo affacciarsi, la fugacità nostra e delle cose, che la montagna ci richiama con
l'inesorabile evidenza del tempo; perché se il mare è lo spazio, la montagna è il tempo.
Tempo immenso, o anche solo di istanti.
Il mistero, lo splendore, la fugacità delle cose: questo insegna la valle.*

Anna Gnesa, Lungo la strada, Dadò 2001

SOMMARIO

1	INTRODUZIONE	4
1.1	MOTIVAZIONE DEL MANDATARIO	4
1.2	RILEVANZA PER LA VALLE VERZASCA	4
1.3	LIMITI DI STUDIO	5
2	OBIETTIVI	6
3	METODOLOGIA	7
3.1	RACCOLTA DATI	7
3.2	ANALISI DEI DATI	8
4	ANALISI	11
4.1	RICOSTRUZIONE STORICA.....	11
4.2	SITUAZIONE ATTUALE.....	18
4.3	PROBLEMATICHE E LIMITI ATTUALI.....	19
4.4	ANALISI DEL CONTESTO (PESTEL)	26
4.5	ANALISI DELLA FILIERA.....	27
4.6	ANALISI SWOT	28
5	DISCUSSIONE	30
5.1	STATO DELL'ALPICOLTURA IN VERZASCA	30
5.2	TENDENZE IN ATTO.....	30
5.3	CONSEGUENZE	31
5.4	POSSIBILI STRATEGIE	31
6	CONCLUSIONI	33
7	BIBLIOGRAFIA	34
7.1	PUBBLICAZIONI	34
7.2	SITOGRAFIA	34
7.3	LEGGI ED ORDINANZE	34
8	ALLEGATI.....	35
8.1	DEFINIZIONI	35
8.2	ALPEGGI CARICATI	39
8.3	BESTIAME ESTIVATO	43

1.1 Motivazione del mandatario

Il presente studio è stato voluto e commissionato dalla Fondazione Verzasca - agenzia di sviluppo territoriale, fondata nel 2006 dall'Associazione dei Comuni Verzasca e Piano. Il sostegno all'agricoltura rientra in uno dei tre obiettivi (*Vivere in valle*) del Masterplan Verzasca 2030¹, avviato nel 2018, mentre la salvaguardia delle tradizioni e del patrimonio storico-culturale della Valle fa parte del terzo obiettivo (*Territorio*). L'economia alpestre della Valle rientra in entrambe le categorie, e monitorare il suo andamento è pertanto una tematica di particolare interesse per la Fondazione Verzasca. Per il mandatario, questo studio ambisce ad essere punto di partenza per una successiva fase di analisi, nella quale definire strategie da mettere in atto, a corto-medio termine e in maniera mirata, per permettere all'alpicoltura di sopravvivere in Verzasca.

1.2 Rilevanza per la Valle Verzasca

La rilevanza dell'alpicoltura per la Verzasca è profondamente radicata in una dimensione storica e culturale. Gli alpigiani sono custodi di antiche pratiche e conoscenze tramandate di generazione in generazione. Oltre a contribuire all'equilibrio economico, l'alpicoltura in Verzasca è intrinsecamente connessa all'identità culturale della regione, rappresentando un elemento cruciale nel mantenimento delle radici storiche e nell'arricchimento del tessuto sociale locale.

La sua importanza è ancorata nel Masterplan Verzasca 2030. Questo piano strategico delinea una visione a lungo termine per lo sviluppo sostenibile della regione, riconoscendo gli alpeggi e l'alpicoltura come elementi chiave per preservare l'identità culturale, promuovere la sostenibilità economica e valorizzare il patrimonio naturale della Verzasca. Inseriti all'interno di questa cornice, gli alpeggi assumono un ruolo cruciale nel plasmare il futuro della Valle, armonizzando le tradizioni locali con le sfide odierne.

Tramite un'analisi degli alpeggi che comprenda sia le informazioni legate a pascolo e bestiame estivo che le problematiche, le opportunità e le sfide identificate dagli alpigiani, lo studio mira a classificare alcune strategie necessarie per mantenere carichi gli alpeggi e contrastare il loro declino, nell'ottica di garantire la presenza e la sostenibilità dell'alpicoltura nella Valle.

¹ Masterplan Verzasca 2030 (Stato 07.09.2023).

1.3 Limiti di studio

L'ultimo documento che riporta lo stato dell'alpicoltura in Verzasca è il rapporto *Alpeggi della Valle Verzasca*, redatto dall'Associazione dei Comuni della Verzasca nel luglio 1986². Questa indagine rientrava nel "Programma di sviluppo della regione Locarnese e Vallemaggia" del 1979, il quale mirava a mantenere l'alpicoltura in un momento di forte declino. Tale documento era principalmente focalizzato su un censimento degli alpeggi verzaschesi, fornendo brevi descrizioni e proposte di miglioramento con relativi costi previsti. Lo studio attuale parte considerando gli alpeggi (e le relative corti) dei Comuni della Valle Verzasca e del Piano menzionati nel censimento del 1986, oltre a quelli che sono stati successivamente recuperati o abbandonati. Gli alpeggi abbandonati prima del 1986 e non più caricati nel periodo in questione non sono stati inclusi nell'analisi. Solo i monti e gli alpeggi che beneficiano dei contributi di estivazione vengono considerati nello studio (Capitolo 8.1.4)

È importante sottolineare che questo studio si focalizza su una raccolta dati recente e non ha l'obiettivo di fornire informazioni storiche sull'economia alpestre precedenti al 1986. Sebbene queste informazioni siano state consultate come punto di partenza, non sono approfondite nel testo. Per ulteriori dettagli e approfondimenti storici, si raccomanda la consultazione di letteratura tematica sull'argomento (vedasi Bibliografia, Capitolo 7).

1.4 Ringraziamenti

Si esprime profonda gratitudine per il sostegno, l'aiuto inestimabile e le informazioni preziose fornite da Laura Buzzini, Pascal Favre, Mattia Soldati e Lorenzo Sonognini. Un ringraziamento speciale anche alla Sezione dell'Agricoltura del Canton Ticino e all'Ufficio Federale di Statistica per aver fornito i dati necessari. Infine, un sentito ringraziamento agli alpigiani intervistati per la generosa condivisione delle loro conoscenze ed esperienze.

² Associazione Comuni della Verzasca (1986). *Alpeggi della Valle Verzasca, indagine sugli alpeggi caricati e migliori prospettabili*. Gordola.

2 OBIETTIVI

L'obiettivo principale dello studio è di analizzare la situazione attuale dell'economia alpestre nella Valle Verzasca con una prospettiva orientata alla comprensione delle sfide interne ed esterne all'intera filiera. Per raggiungerlo, l'indagine si articola attraverso tre sotto-obiettivi distinti:

- I. tracciare una cronologia della gestione degli alpeggi in Verzasca dal 1995 al 2022, focalizzandosi su parametri chiave come carico, tipologia di bestiame e superficie pascolabile;
- II. condurre un'analisi della situazione attuale degli alpeggi, esplorando le caratteristiche di quelli ancora in attività e investigando le motivazioni e le sfide quotidiane affrontate dagli alpigiani, con l'obiettivo di identificare elementi cruciali per la sostenibilità sociale, economica e ambientale;
- III. Identificare le potenzialità e i limiti della filiera dell'alpicoltura in Verzasca, analizzando le informazioni raccolte per valutare risorse disponibili, fattori critici e prospettive future.

Lo scopo è di fornire una solida base per avviare una successiva fase di analisi strategica con l'obiettivo di promuovere in maniera mirata la sostenibilità dell'economia alpestre in Verzasca coinvolgendo alpigiani, attori locali ed enti competenti.

3.1 Raccolta dati

La raccolta dei dati si articola su due distinte componenti. La prima si basa su un'analisi bibliografica volta a descrivere lo stato attuale e a delimitarne il contesto temporale. A tale scopo, sono state consultate risorse presso l'Archivio Cantonale e la letteratura specializzata disponibile. In questa fase, i dati sono stati acquisiti su specifica richiesta a enti cantonali e federali: i dati grezzi relativi ai carichi e alle superfici sono stati forniti dall'Ufficio Federale di Statistica e dalla Sezione dell'Agricoltura del Canton Ticino.

I geodati sulle tipologie di superfici provengono dalla statistica territoriale svizzera e sono classificati secondo la nomenclatura 2004 dell'Ufficio Federale di Statistica³. Viene fatto uso dei dati classificati con la nomenclatura standard NOAS04, che rappresenta una combinazione tra la descrizione della copertura fisica della superficie terrestre e l'uso socioeconomico nel punto di campionamento. La superficie svizzera è stata suddivisa in quadrati di un ettaro, e grazie a fotografie aeree di base raccolte quattro volte tra il 1981 e il 2019, è stato possibile definire il tipo di superficie al centro del quadrato. Il grado di definizione corrisponde quindi a 1 dato/ha, mentre i dati statistici corrispondono alla tipologia presente al centro del quadrato di 1 ha. Per la regione della Verzasca, il primo rilevamento è avvenuto nel 1983 e l'ultimo nel 2015.

La seconda parte dell'informazione è stata raccolta attraverso interviste qualitative con diversi alpigiani attivi sugli alpeggi verzaschesi. Al fine di coprire un ampio spettro di motivazioni, preoccupazioni e necessità, questi alpigiani sono stati selezionati in base all'ex comune di provenienza, alla categoria di bestiame estivo e alla loro disponibilità ad essere intervistati. Durante le interviste, gli alpigiani hanno condiviso le proprie prospettive su una serie di questioni chiave, tra cui il potenziale di sviluppo delle attività alpestri, la qualità degli alpeggi e delle infrastrutture, le sfide e le problematiche affrontate nella gestione quotidiana, la continuità delle attività nelle generazioni future, la gestione delle risorse umane coinvolte, le strategie di commercializzazione dei prodotti d'alpe e l'impatto della presenza del lupo sulla gestione degli alpeggi, compresi i provvedimenti per la protezione del bestiame. Inoltre, a completamento delle informazioni raccolte, vari funzionari della Sezione dell'Agricoltura del Canton Ticino hanno fornito dettagli nei rispettivi ambiti di competenza. Tutte le interviste si sono svolte individualmente, in presenza, per garantire un dialogo approfondito e una raccolta accurata delle informazioni. Le informazioni derivate dalle interviste sono state anonimizzate.

³ Ufficio federale di statistica, Arealstatistik (Stato 10.09.2023).

3.2 Analisi dei dati

3.2.1 Alpeggi caricati

Un breve esplorazione delle dinamiche di abbandono e ripresa degli alpeggi nel territorio verzaschese evidenzia le trasformazioni avvenute nelle ultime quattro decadi. La sequenza temporale è sintetizzata attraverso quattro mappe, corrispondenti agli anni 1995, 2005, 2015 e 2022. Per facilitare la comprensione visiva, il bestiame estivo è distinto in due gruppi principali: *bestiame grosso*, ossia i bovini, e *bestiame minuto*, che include caprini ed ovini. La scelta di escludere equini e suini dalla rappresentazione grafica si basa sulla considerazione della loro limitata rappresentatività negli alpeggi verzaschesi, essendo categorie secondarie.

Inoltre, nelle rappresentazioni grafiche e tabellari vengono indicati, se presenti, i caseifici alpestri. Si tratta di un'informazione rilevante innanzitutto perché implica la presenza di bestiame soggetto a mungitura e quindi la costante presenza di uno o più alpigiani in loco. In secondo luogo, indica che la trasformazione del latte avviene sull'alpeggio, contribuendo a delineare una panoramica più completa della filiera e della produzione alpestre.

Si prega di considerare che i dati sono stati forniti nella frequenza di cinque anni (1995, 2000, 2005, 2010, 2015, 2020, 2022). Se un alpeggio è stato caricato in maniera puntuale in un altro anno (es. 1997, o 2013), questo non viene considerato nell'analisi.

3.2.2 Carichi di estivazione

La procedura di analisi dei dati relativi ai carichi è stata finalizzata a ottenere una disposizione del numero di capi per categoria e per ex-comune della Valle a intervalli di cinque anni, partendo dal 1995 fino al 2020. Va notato che prima del 1995 i dati sul carico erano catalogati in maniera diversa, rendendoli non direttamente comparabili con quelli successivi⁴. Allo scopo di offrire un quadro quanto più attuale possibile, sono stati inclusi anche i dati del 2022. Per migliorare la leggibilità, le categorie di animali da reddito sono state raggruppate in mucche da latte, altre mucche (tori, mucche asciutte, manze e vitelli), caprini, ovini, equini e suini. Quattro alpaca, caricati nel 2015 su un determinato alpeggio, sono stati omessi dalle rappresentazioni grafiche. Al fine di garantire una rappresentazione grafica coerente e comparabile, i dati sono stati normalizzati. I dati sul carico usuale e normale per ogni alpeggio vengono mantenuti anonimi.

3.2.3 Analisi dei geodati sulle superfici

Per la procedura di analisi dei geodati relativi alla vegetazione sui pascoli in territorio verzaschese viene utilizzata la categorizzazione a nomenclatura standard "NOAS04". In questa analisi sommaria, viene considerata l'aggregazione NOAS04_17 "*alpeggio*" (9), comprendente quindi gli aggregati NOAS04_27 "*prati alpestri*" (17) e "*pascoli alpestri*" (18). Il primo aggregato include esclusivamente la categoria "*prati alpestri*" (45), mentre il secondo aggrega le categorie "*alpeggi favorevoli*" (46),

⁴ Fonte: Sezione dell'Agricoltura del Canton Ticino, 2023.

"alpeggi cespugliosi" (47), "alpeggi pietrosi" (48) e "alpeggi per pecore" (49)⁵. Le quattro categorie vengono riassunte nel documento con la dicitura "pascolo".

La nomenclatura NOAS04 distingue undici categorie di bosco (50-60) e due di vegetazione improduttiva (64 e 65). Per semplificare l'analisi, nel resto del documento le categorie da 50 a 60 verranno riassunte come "bosco", mentre le due rimanenti verranno identificate come "cespugli". È presente anche la categoria *roccia* (69 e 70), mentre la categoria *nevai* (72) non è rilevante per la Verzasca. Questa distinzione è importante per monitorare le trasformazioni nel corso dei decenni, ad esempio per identificare se aree precedentemente destinate al pascolo si stanno trasformando in bosco o cespugli o viceversa. Nell'analisi grafica vengono mostrate solo le categorie principali come pascolo, improduttivo o bonificato (Figura 4).

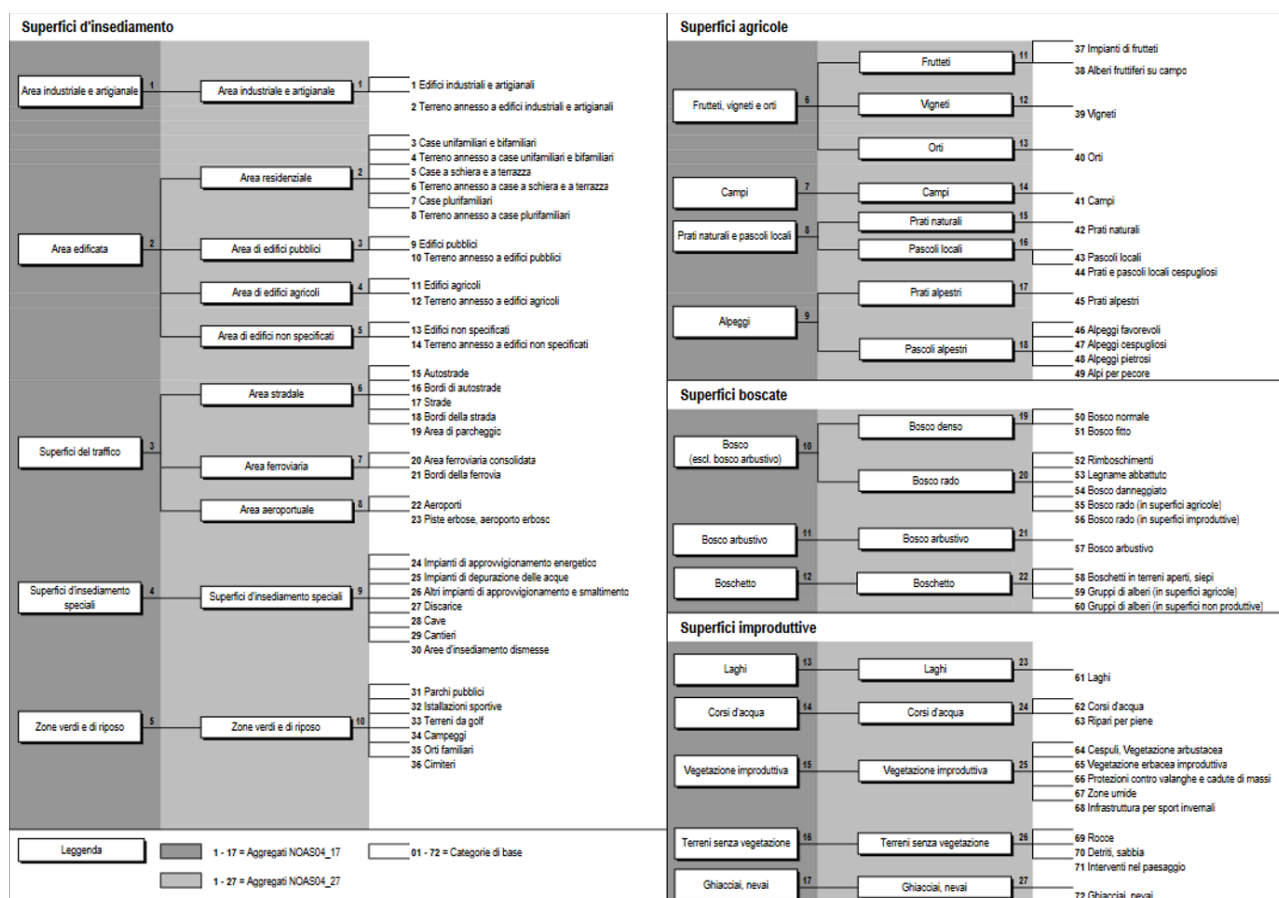


Figura 1: Nomenclatura standard NOAS04 - Categorie di base e aggregazioni. Fonte: Ufficio Federale di Statistica, 2014.

I geodati sono stati analizzati con l'ausilio di QGIS, tramite il quale vengono risposte in maniera grafica le seguenti domande, riferite alla superficie di estivazione in Verzasca:

- Quanti ettari erano pascolo nel 1983 e sono ancora pascolo nel 2015
- Quanti ettari erano pascolo nel 1983 e sono divenuti improduttivi o imboschiti nel 2015
- Quanti ettari erano bosco o improduttivi nel 1983 e sono divenuti pascolo nel 2015

⁵ Per maggiori informazioni riguardo ai criteri per ogni categoria, la documentazione dettagliata è disponibile online: Ufficio federale di statistica, Arealstatistik (Stato 12.12.2023).

Viene considerata la zona di estivazione in territorio verzaschese, che include sia i Comuni della Valle che del Piano.

3.2.4 Analisi delle interviste

Gli aspetti salienti emersi dalle interviste sono descritti, in forma anonima, nel Capitolo 4.3. In secondo luogo, vengono utilizzati per analizzare la filiera e vanno a completare le analisi PESTEL e SWOT (Capitoli 4.4, 4.5 e 4.6). PESTEL e SWOT rappresentano delle metodologie fondamentali nell'ambito della pianificazione strategica e della valutazione del contesto in cui vengono utilizzate. Integrandole, emergono informazioni di sintesi che possono guidare strategie di pianificazione futura.

L'analisi PESTEL è uno strumento strategico che esamina sei categorie di fattori che possono influenzare un sistema o un progetto. Queste categorie sono Politica, Economia, Società, Tecnologia, Ambiente e Legale. Sono elementi che rappresentano il contesto in cui si opera, e vengono considerati come dati di fatto da considerare come tali. Sono fattori sui quali non è possibile agire direttamente, ma che influenzano direttamente o indirettamente il sistema considerato e permettono una migliore comprensione delle dinamiche dell'ambiente circostante.

L'analisi SWOT, acronimo di *Strengths* (Forze), *Weaknesses* (Debolezze), *Opportunities* (Opportunità) e *Threats* (Minacce), è uno strumento di valutazione che esamina i fattori interni (forze e debolezze) ed esterni (opportunità e minacce) che possono influenzare un determinato sistema. Gli elementi interni sono aspetti attuali e intrinseci al sistema che riflettono le sue caratteristiche e risorse. Quelli esterni possono essere sia attuali che futuri, rappresentando fattori provenienti dall'ambiente circostante, come cambiamenti di mercato, regolamentazioni future o sviluppi tecnologici imminenti. L'analisi SWOT fornisce sintesi completa e bilanciata della situazione corrente e delle possibili sfide e opportunità future. Questa permette di identificare strategie interne su cui fare leva, oltre a prepararsi per affrontare le dinamiche esterne in modo più consapevole e mirato.

4 ANALISI

4.1 Ricostruzione storica

4.1.1 Alpeggi caricati

Degli alpeggi presenti nello studio del 1986, nel 1995 solo l'*Alpe Efra* non risulta caricato, mentre *Cortesell* non è più classificato come zona di estivazione e pertanto non rientra più nei limiti dello studio (vedasi capitolo 1.3). Nel 1995 sono invece caricati vari alpeggi che non erano stati inclusi nello studio del 1986. Questi sono *Cagnói*, *Collo*, *Lasca-Spalom*, *Pianca*, *Cort Redòrta*, *Revöira-Orgnana*, *Ruscada* (facente parte dell'alpe *Mognora*) e *Tenc di Dentro*. A questi si sono aggiunti *Rozzera*, *Cardèd I* e *Cardèd II*, *Starlarisc* e *Cremenèz* (Tabella 1).

Comune	Alpe	1995	2000	2005	2010	2015	2020	2022
Sonogno	Vegornèss	grosso e minuto	grosso	grosso	grosso	grosso	grosso	grosso
	Cagnói	minuto	minuto	minuto	minuto	minuto	minuto	minuto
	Cort Redòrta	grosso e minuto	grosso e minuto	grosso e minuto	grosso e minuto	grosso e minuto	grosso e minuto	grosso e minuto
	Starlarisc		minuto			minuto	minuto	grosso e minuto
	Cardèd II		<i>dal 2001</i>	minuto	minuto	minuto	minuto	minuto
	Mügaia		<i>dal 2004</i>	grosso e minuto	grosso e minuto	grosso e minuto	grosso e minuto	grosso e minuto
	Cardèd		<i>dal 2001</i>	grosso e minuto	<i>ultimo carico 2009</i>			
	Cardèd I	grosso e minuto	grosso	grosso	grosso	<i>ultimo carico 2010</i>		
Frasco	Vald da Frasc	grosso e minuto	grosso	grosso	grosso	grosso	grosso	grosso
	Co der Prèda	<i>dal 1998</i>	minuto	minuto	minuto	minuto	minuto	minuto
	Efra			<i>dal 2009</i>	grosso	<i>ultimo carico 2013</i>		
	Valdo da Frasc	minuto	minuto	minuto	minuto	<i>ultimo carico 2013</i>		
Gerra	Vald di Gerra	grosso e minuto	grosso e minuto	grosso e minuto	grosso e minuto	grosso e minuto	grosso e minuto	grosso e minuto
	Mött						<i>dal 2021</i>	minuto
Brione	Scimarmòta	minuto	minuto	minuto	minuto	minuto	<i>ultimo carico 2019</i>	
	Tenc di Dentro	minuto	minuto	minuto	minuto	minuto	minuto	minuto
	Lasca-Spalòm	minuto	minuto	minuto	minuto	minuto	minuto	minuto
	Montaresc						<i>dal 2022</i>	minuto
	Colà Tomè			<i>dal 2010</i>	minuto	minuto	minuto	<i>ultimo carico 2021</i>
	Osola e Sambuco				<i>dal 2004</i>	grosso	grosso	grosso
	Rozzera	<i>dal 1999</i>	minuto	minuto	minuto	<i>ultimo carico 2014</i>		
	Fümegna	grosso e minuto	grosso	grosso	grosso	grosso	grosso	<i>ultimo carico 2020</i>
Lavertezzo	Corte Nuovo	grosso e minuto	minuto	minuto	grosso e minuto	grosso e minuto	grosso e minuto	grosso
	Cremenèz	<i>dal 1999</i>	minuto	minuto	minuto	minuto	minuto	minuto
	Revöira-Orgnana	minuto	minuto	minuto	minuto	minuto	<i>ultimo carico 2017</i>	
	Pianca	grosso	grosso	grosso	<i>ultimo carico 2009</i>			
	Rognoi		<i>dal 2001</i>	minuto	minuto	minuto	<i>ultimo carico 2015</i>	
	Collo	minuto	minuto	minuto	minuto	minuto	minuto	minuto
Vogorno	Mognora	<i>con Ruscada</i>	<i>con Ruscada</i>	<i>con Ruscada</i>	<i>con Ruscada</i>		grosso	grosso
	Odoro							<i>dal 2023</i>
	Bardüghèe		<i>dal 2002</i>	grosso	grosso	<i>ultimo carico 2012</i>		
Mergoscia	Bietri	minuto	grosso	grosso	grosso	grosso	grosso	grosso
	Rocca						minuto	minuto
Cugnasco	Ruscada	grosso e minuto	grosso e minuto	grosso	grosso e minuto	<i>dal 2016</i>	grosso e minuto	grosso e minuto

Tabella 1: Andamento del carico degli alpeggi tra il 1995 e il 2022. In verde gli alpeggi caricati per tutto il periodo di osservazione, in rosa gli alpeggi non caricati nell'anno considerato.

Tra gli alpeggi abbandonati dopo il 1995, i primi segnalati sono *Pianca* e uno degli alpeggi di *Cardèd*, i cui ultimi carichi sono datati 2009. Un secondo *Cardèd* e uno dei due alpeggi al *Vald de Frasc* ha cessato le attività nel 2010. L'*Alpe Bardüghèe*, che aveva sperimentato una fase di ripresa a partire dal 2002, subisce un nuovo abbandono dopo un decennio. L'*Alpe Efra* torna ad essere caricato tra il 2009 ed il 2013. L'alpeggio *Rozzera* è stato caricato l'ultima volta nel 2014, *Rognoi* nel 2015. Nel 2017, è *Revöira-Orgnana* ad interrompere le attività. Gli alpeggi *Scimarmòta* e *Fümegna* hanno seguito, entrambi abbandonati dopo l'ultimo carico del 2020 (Tabella 1).

In contrasto, alcuni alpeggi hanno visto una rinascita. *Co der Prèda* è stato ripreso nel 1998, mentre *Osola* e *Sambuco* sono tornati attivi dal 2004. L'alpeggio *Rocca* è stato ricaricato dal 2020, *Mött* dal 2021. L'alpeggio *Montaresc* è stato ripreso nel 2022. *Odoro* invece era registrato come azienda annuale fino al 2022, e solo dal 2023 è considerato come azienda d'estivazione.

Nel periodo considerato, il numero di alpeggi caricati con bestiame da reddito ha mantenuto una certa stabilità, partendo da 18 nel 1995 e rimanendo poi a quota 21 dal 2015 al 2022, con un picco di 26 alpeggi nel 2005 e nel 2010. Tuttavia, solo dieci di questi alpeggi sono stati costantemente caricati per tutto il periodo di osservazione, mentre altri sono stati ripresi o abbandonati (Figura 2). In generale, il numero di alpeggi con bestiame lattifero (mucche e capre) e caseificio è aumentato fino al 2005, passando da 11 nel 1995 a 13 nel 2005, per poi diminuire gradualmente fino a nove nel 2022 (Figura 2), a discapito soprattutto della produzione di latte vaccino. Il numero di alpeggi che trasforma latte di capra è invariato da decenni, complici anche la qualità e l'apprezzamento dei prodotti.

Negli alpeggi che erano stati abbandonati e successivamente riattivati, le strutture originariamente destinate al bestiame da latte, in particolare i bovini, non esistono più. Di conseguenza, questi alpeggi vengono ora utilizzati principalmente per l'allevamento di pecore o di bovini non lattiferi (ad. esempio *Rocca, Cremenzè, Efra, Osola, Montaresc, Mött, Rognoi*; Tabella 1).

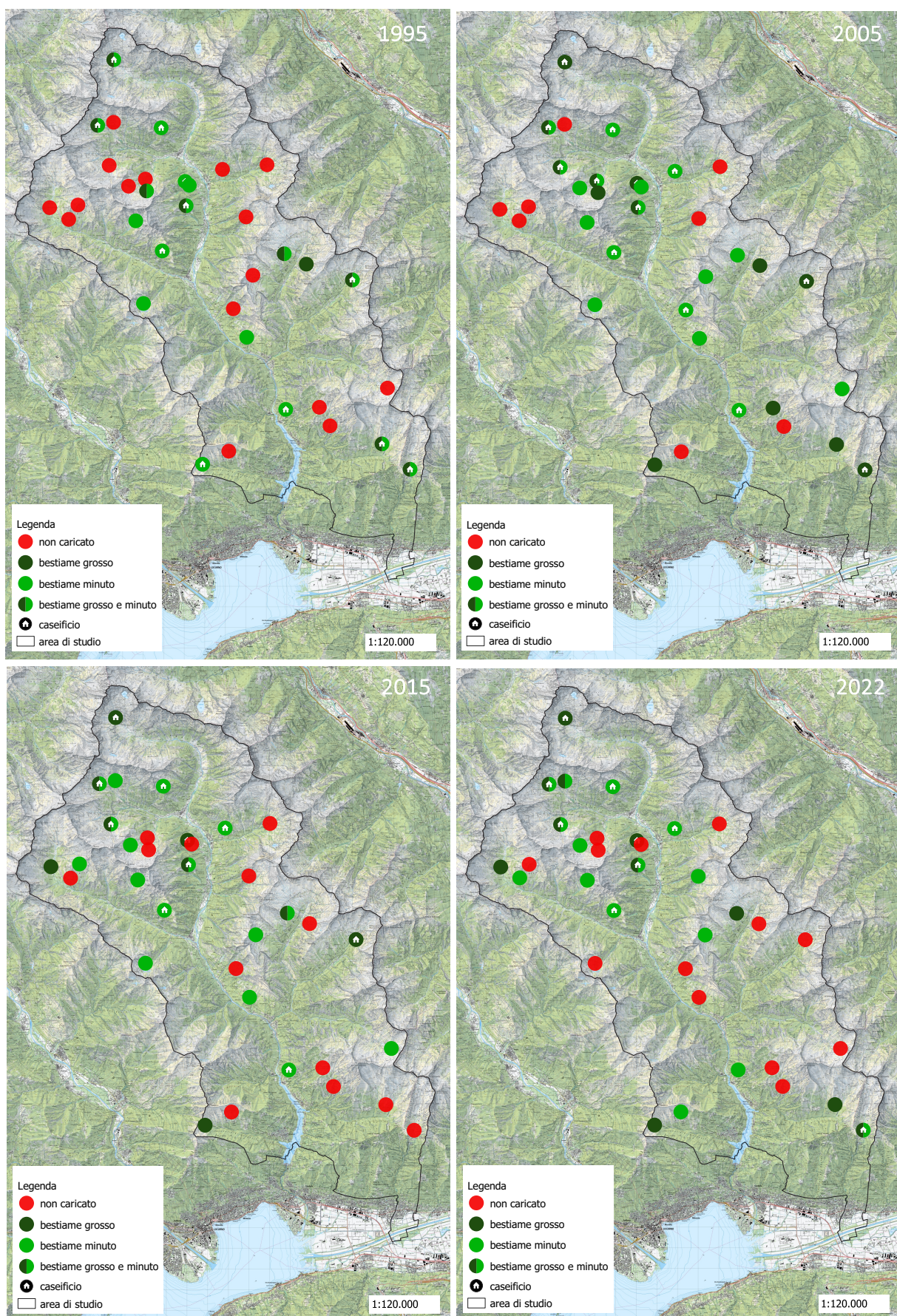


Figura 2: Alpeggi in territorio verzaschese. In alto a sinistra 1995, a destra 2005. In basso a sinistra 2015, a destra 2022.

4.1.2 Bestiame estivato sugli alpeggi verzaschesi

Nel corso del periodo interessato, le cifre di bestiame estivato in Verzasca hanno subito notevoli fluttuazioni. Il bestiame minuto viene estivato in numeri maggiori rispetto a quello grosso. Tra il 1995 e il 2015 gli ovini sono stati netta maggioranza rispetto ad altre categorie di animali, nonostante alcune variazioni nelle cifre (Tabella 2, Figura 3). Dopo aver raggiunto il loro picco numerico nel 2010, con un totale di 1'220 capi, si è verificato un notevole calo di ovini tra il 2015 e il 2020. In seguito a questo declino, le capre hanno superato numericamente le pecore, diventando così la categoria predominante.

Rispetto ad altre categorie, l'allevamento ovino è meno impegnativo in termini di tempo e infrastruttura. Questa flessibilità fa sì che l'estivazione di ovini possa essere gestita anche come attività secondaria, particolarmente adatta agli allevatori che non possono risiedere sull'alpe per tutta l'estate o per coloro che allevano come attività complementare.

		1995	2000	2005	2010	2015	2020	2022
Verzasca	Alpeggi caricati	18	22	26	26	21	21	21
	Mucche da latte	170	193	204	153	99	119	88
	Altri bovini	91	81	77	159	189	181	177
	Caprini	729	721	909	765	657	725	772
	Ovini	345	861	868	1220	1094	384	533
	Equini	7	9	8	11	4	2	2
	Suini	0	18	47	8	24	19	18

Tabella 2: Numero di capi per categoria di bestiame estivati in territorio verzaschese, dal 1995 al 2022.

I caprini hanno subito un calo dal 2005 al 2010, per aumentare nuovamente fino al 2022 (Tabella 2). Tra le categorie di animali da reddito considerate nello studio, le capre meritano una menzione speciale. Citate già nel 1911 nell'opera di Merz come le *“vaccherelle dei poveri, ..., le capre sono bestie assai adatte al territorio delle alte valli ticinesi e le uniche in grado di convenientemente utilizzare gli scarsi prodotti foraggeri di quelle zone”* (Merz 1911, p.87). All'inizio del ventesimo secolo hanno subito un'enorme diminuzione in numero di capi a seguito di politiche che spingevano verso l'allevamento bovino, più redditizio in termini quantitativi di produzione. Merz ricorda che *“decretare il bando alla capra equivarrebbe a favorire ancor più la piaga cancerosa dell'emigrazione. L'allevamento caprino è imposto dalla natura speciale delle regioni, le quali essendo eccessivamente montuose, non si adattano molto all'allevamento del bestiame grosso, ... un miglioramento della razza è quindi necessario per aumentare la produttività ed il valore della nostra capra”* (Merz 1911, p.88). Miglioramento che è avvenuto e ha portato alla selezione di una razza autoctona, la Nera Verzasca, per salvaguardarla ma anche per incentivarne l'allevamento. Capra a duplice attitudine che produce latte di qualità, seppure in quantità limitate, e buona carne, è tuttora l'animale da reddito più rappresentativo per la Valle, sia in termini di numeri che di identificazione culturale.

Il numero di mucche da latte estivate denota una tendenza decrescente dopo il suo apice nel 2005, raggiungendo il valore minimo di 88 bestie nel 2022. Gli altri bovini, dopo un aumento dal 2005 al 2010, hanno mantenuto una relativa stabilità, oscillando intorno ai 180 capi tra il 2015 e il 2022. Rispetto alle mucche da latte, che necessitano una presenza costante sull'alpeggio e di un'infrastruttura mirata, l'estivazione di bestiame non lattifero è meno onerosa per gli alpigiani in

termini di presenza e tempo, il che può spiegare la loro stabilità numerica o addirittura all'aumento nel tempo (conversione da mucche da latte a bestiame non lattifero).

Gli equini sono rimasti a livelli bassi e stabili, mentre i suini hanno mostrato variazioni irregolari, con un aumento dal 2000 al 2005 seguito da fluttuazioni fino al 2022. Queste ultime categorie presentano tuttavia una contribuzione numerica molto modesta (2-11 capi di equini, 0-47 capi di suini) tanto da poter essere considerati trascurabili rispetto ad altre specie di bestiame nell'analisi complessiva dell'allevamento alpestre, e non verranno tematizzati ulteriormente (Tabella 2).

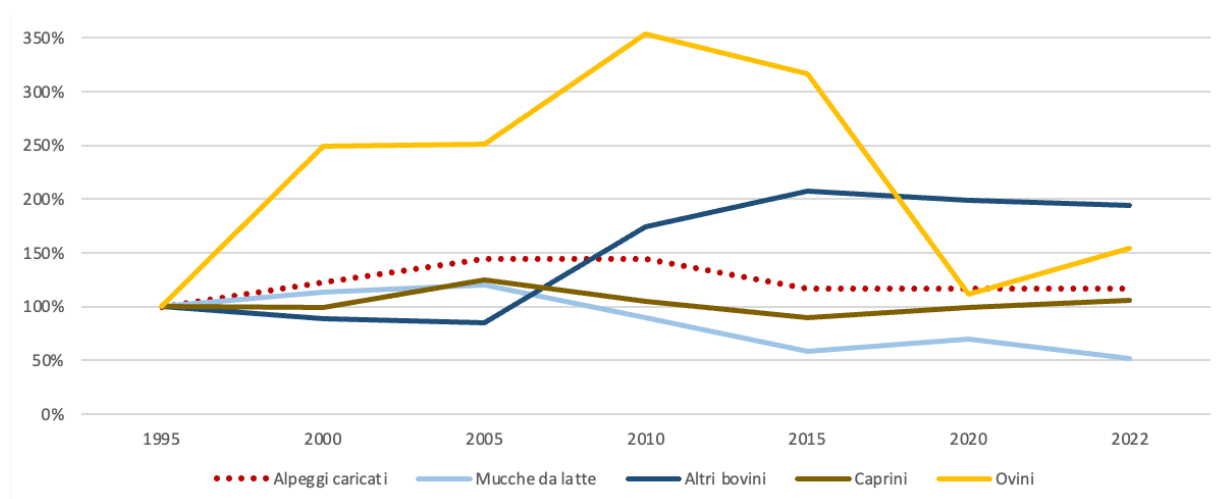


Figura 3: Andamento del carico per categoria di bestiame sugli alpeggi in territorio verzaschese, dal 1995 al 2022.

4.1.3 Superficie di pascolo

Il territorio preso in considerazione si estende su 24'652 ettari. Nel 1983, 1'821 ha erano classificati come pascoli e prati alpestri, nel 2015 ne rimanevano 1'283. Come termine di paragone, prati e pascoli nel fondovalle (Categorie 42, 43 e 44) erano 166 ha nel 1983 e 147 nel 2015.

Pascolo rimasto tale: Negli ultimi quattro decenni, sono 1'228 gli ettari di pascolo che si sono mantenuti tali, la maggioranza dei quali (65%) categorizzato come *Alpeggi per pecore*. Gli *Alpeggi cespugliosi* sono aumentati del 208%, passando dal 5.5% all'11.5% dei pascoli a scapito perlopiù degli *Alpeggi favorevoli*. Questi, assieme ai prati alpestri, sono passati dal 25,2% nel 1983 al 19,6% nel 2015 (Figura 4).

Superfici divenute improduttive: Tra il 1983 e il 2015 un'area complessiva di 593 ettari è passata dall'essere pascolo a essere classificata come improduttiva (70%) o bosco (30%) (Figura 4). Un'area trascurabile, inferiore al 0.1%, è ora senza vegetazione, comprendente rocce e terreni rocciosi privi di copertura vegetale.

Superfici bonificate: Sono 55 gli ettari che tra il 1983 e il 2015 sono passati dall'essere classificati come improduttivi/bosco a prati e pascoli. La maggioranza, pari al 51%, è classificata come *Alpeggio per pecore*, mentre il 31% è stato trasformato in *Alpeggi favorevoli*, comprendenti sia prati che

pascoli. Le superfici divenute pascolo provengono per il 65% da cespugli, per il 31% da bosco e per la rimanente parte da zone rocciose (Figura 4).

Tra il 1983 e il 2015, la superficie totale di prati e pascoli alpestri in territorio verzaschese si è ridotta del 30%. Dei pascoli che si sono mantenuti tali, il 5% ha subito una diminuzione della qualità, iniziando a diventare cespuglioso. La superficie bonificata dal 1983 corrisponde al 9% della superficie di pascolo divenuta nel frattempo improduttiva o imboschita e non basta dunque a compensare la perdita di prati e pascoli. L'incremento degli alpeggi cespugliosi e di zone improduttive o addirittura imboschite è il risultato della riduzione del carico animale sui pascoli e della diminuzione delle precipitazioni nevose (valanghe, che svolgono un ruolo essenziale nella pulizia naturale dei pascoli, meno frequenti). Tale fenomeno è associato sia a cambiamenti ambientali in corso che all'abbandono delle pratiche agricole tradizionali. Inoltre, negli ultimi decenni sono cresciuti anche alberi e boschetti su superfici che prima erano sempre state improduttive, chiaro segnale che il limite del bosco si sta alzando come conseguenza dei cambiamenti climatici. Questo ha un impatto particolarmente significativo sulle corti a quote più basse, dove l'abbandono degli alpeggi potrebbe essere irreversibile.

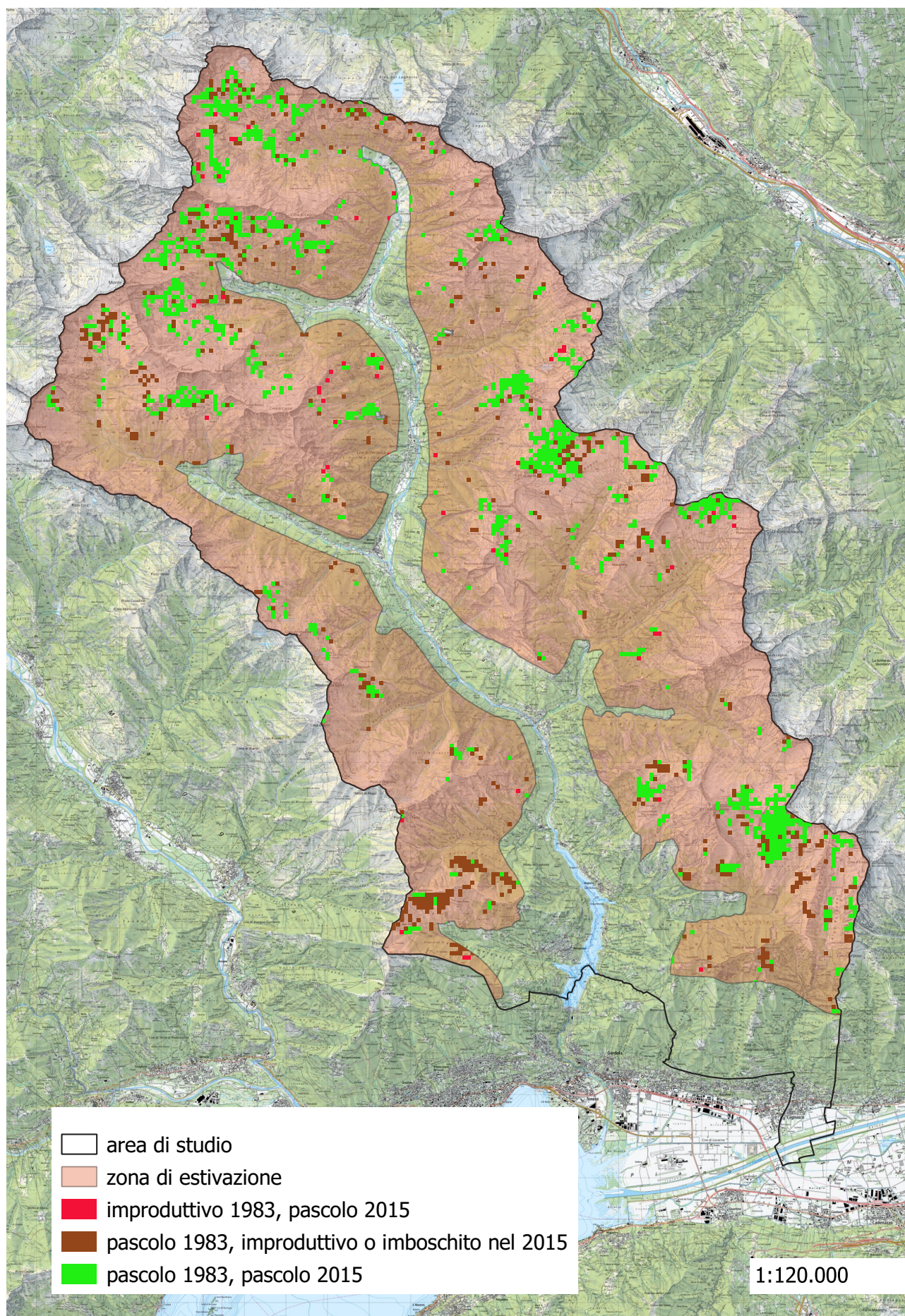


Figura 4: Cambiamento di vegetazione in Valle Verzasca dal 1983 al 2015.

4.2 Situazione attuale

Nel 2022 in territorio verzaschese sono caricati 21 alpeggi, nove dei quali con bestiame da latte (Tabella 3).

Comune	Alpe	Gestore	Bestiame	Caseificio
Sonogno	Vegornèss	Gianettoni Siro e Dafne	grosso	si
	Cagnói	Patà Fabrizio	minuto	si
	Cort Redòrta	Piscioli Daniele	grosso e minuto	si
	Starlarisc	Sonognini Elia	grosso e minuto	no
	Cardèd II	Gianettoni Barbara	minuto	no
	Mùgaia	Matasci Damiano e Attilio	grosso e minuto	si
Frasco	Vald da Frasc	Badasci Evelino e Natascha	grosso	si
	Co der Prèda	Bisi Giordano	minuto	si
Gerra	Vald di Gerra	Schärer Lorenzo	grosso e minuto	si
	Mött	Foletta Fabiano	minuto	no
Brione	Tenc di Dentro	Favre Danièle	minuto	si
	Lasca-Spalòm	Panscera Luigi	minuto	no
	Montaresc	Scolari Felice	minuto	no
	Osola e Sambuco	Scolari Dante e Dalessi Laura	grosso	no
Lavertezzo	Corte Nuovo	Fabretti Marzio e Paola	grosso	no
	Cremenze	Foiada Stefania	minuto	no
Vogorno	Collo	Rettenmund Anja e Bucher Benjamin	minuto	no
	Mognora	Mazzolini Carolin e Corrado	grosso	no
Mergoscia	Bietri	Mueller Konrad	grosso	no
	Rocca	Pedroni Mirco	minuto	no
Cugnasco	Ruscada	Monaco Christian e Esther	grosso e minuto	si

Tabella 3: Alpeggi caricati nel 2022 in territorio verzaschese, con indicazioni su bestiame e produzione casearia.

Il numero di capi di bestiame estivo ammonta a 88 mucche da latte, 177 bovini non lattiferi, 772 caprini, 533 ovini, 2 equini e 18 suini. Il totale del carico normale⁶ è pari a 487 unità e corrisponde all'86% del carico usuale.

68%	68%	69%	70%	72%	80%	80%	81%	84%	85%	89%	90%	91%	92%	94%	97%	99%	99%	99%	100%	103%
-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	------	------

Tabella 4: Percentuale del carico normale rispetto al carico usuale negli alpeggi caricati nel 2022 in Valle Verzasca. In rosa gli alpeggi con bestiame da latte e caseificio. Dati anonimizzati.

⁶ Per informazioni riguardo a carico normale e usuale si faccia riferimento all'Allegato 8.1.

Cinque alpeggi presentano una percentuale di carico inferiore al 75% del carico usuale, il che implica che i gestori non ricevono il massimo dei contributi di estivazione, bensì questi vengono calcolati in base al carico normale⁷ (Tabella 4). Generalmente, la maggior parte degli alpeggi caricati nel 2022 si trova al di sotto del 100% del carico usuale. Questa situazione di sottocarico si osserva sia negli alpeggi con bestiame lattifero che in quelli non custoditi.

4.3 Problematiche e limiti attuali

4.3.1 Generalità

Gli elementi e le affermazioni contenute nel capitolo seguente derivano dalle interviste con alcuni alpigiani della regione (vedasi capitolo 3.1) e ne riflettono le opinioni riguardo alle diverse tematiche.

4.3.2 Fattori interni

Accesso: Gli alpigiani esprimono un forte desiderio di migliorare l'accessibilità agli alpeggi della Valle, la cui complessa topografia rende le vie d'accesso storicamente problematiche. Sebbene non ci siano piani concreti in atto, vi è una speranza diffusa di investire in future strade di accesso, come quelle verso Vegornèss o Ruscada, e di migliorare i sentieri esistenti, ad esempio verso Corte Nuovo e Collo. Un'aspirazione particolare è quella di riabilitare l'accesso a Fümegna, secondo alcuni l'unica possibilità per rivitalizzare l'alpe. Le vie di accesso complesse rendono oneroso anche il trasporto dei prodotti d'alpeggio. La necessità di adottare standard igienici sempre più rigorosi⁸ ha portato a concentrare l'attività casearia in una singola corte o a valle. Di conseguenza, il trasporto del latte tra corti distanti è diventato un compito eccessivamente difficile e dispendioso. Infine, il trasporto a valle del prodotto finito si presenta come un'ulteriore sfida, caratterizzata da costi elevati. Solo pochi alpeggi dispongono di teleferiche o affini, e molti dipendono da costosi voli in elicottero. La mancanza di infrastrutture adeguate e di mezzi di trasporto efficienti contribuisce alla complessità logistica e ai costi aggiuntivi associati al portare a valle i prodotti caseari. Si evidenzia inoltre un circolo vizioso quando il carico animale sui sentieri secondari diminuisce, causando la loro progressiva perdita, il che a sua volta rende più difficile al bestiame accedere ai pascoli.

Infrastruttura: L'infrastruttura alpestre si compone principalmente di alloggi rustici, inclusi rifugi di emergenza e baracche distribuite nelle varie corti. Un elemento significativo è la predominanza di alpeggi non privati, con molti di questi che appartengono a corporazioni, compadroni o patrizi. Questa situazione di proprietà collettiva o non privata rende complessi gli investimenti per le migliorie strutturali. Gli alpigiani riferiscono che tali costi sono spesso considerati non necessari o non ammortizzabili dai proprietari, il che ostacola lo sviluppo e il mantenimento delle strutture. Sebbene abbiano il diritto di usufrutto, le spese per la manutenzione e le migliorie ricadono in parte sugli alpigiani. Questo, unito alle complicate questioni di proprietà e alle normative edilizie (è necessario essere padroni per inoltrare domanda di costruzione) crea barriere significative. Si percepisce un forte bisogno di investire nel miglioramento delle strutture esistenti, eppure si nota una generale

⁷ Per informazioni riguardo a carico normale (CN) e usuale si faccia riferimento all'Allegato 8.1.

⁸ Vedasi Capitolo 4.3.2, fattori esterni.

mananza di interesse o di ascolto da parte dei proprietari patrizi. Ciò ha portato a una situazione in cui molte stalle e strutture alpestri sono andate perdute o richiedono interventi urgenti, ma i fondi e il sostegno necessari per il restauro e la conservazione del patrimonio architettonico sono tuttora insufficienti o non sufficientemente prioritari, creando un circolo vizioso di degrado e inefficienza. Gli investimenti devono anche essere valutati in termini di costi e benefici e di sostenibilità: migliorie alle vie di accesso o agli stabili portano davvero ad una crescente attrattività degli alpeggi?

Un'altra incertezza sollevata a più riprese è legata alla scarsità e alla potabilità dell'acqua in alcuni alpeggi. Gli alpigiani suggeriscono la necessità di individuare nuove sorgenti e aree di captazione, oltre all'installazione di filtri più moderni per l'acqua potabile. Tuttavia, anche in questo frangente emergono preoccupazioni su chi dovrà finanziare questi miglioramenti e le complessità legate alla proprietà del terreno.

Gestione aziendale e motivazione: Dalle interviste emerge la generale preferenza di gestire l'azienda a livello familiare, senza ricorrere a manodopera esterna, a causa non solo della finanziabilità ma anche delle necessità di infrastruttura e alloggio. La vita spartana in alpe non è per tutti, e l'impiego di manodopera qualificata risulta costoso. Allo stesso modo, quella non qualificata richiede tempo per l'apprendimento e non sempre garantisce un ritorno dell'investimento. Le aziende sono a conduzione familiare e persistono grazie al supporto interno, svelando anche una fragilità: in assenza di una rete familiare, è quasi impossibile gestire efficacemente l'azienda e l'alpeggio.

Una tematica emersa durante le interviste con gli alpigiani è la passione profonda per il loro mestiere. Nonostante la gestione delle aziende alpestri non sia particolarmente remunerativa, questa passione rappresenta la motivazione principale per vari intervistati. A questo si affianca il senso di libertà che la vita da alpigiano offre loro, vivendo al di fuori del mondo frenetico e seguendo ritmi dettati dalla natura e dagli animali, invece che dalla società. Per alcuni, la vita come allevatore e alpigiano è motivante a livello familiare, siccome permette di essere presenti e condividere momenti con i loro partner e figli. C'è chi esprime una grande soddisfazione dal fatto di essere attivo in tutte le fasi della filiera, partendo dalla fienagione fino al contatto con i consumatori, valorizzando il processo di trasformazione dell'erba in formaggio. Poche altre professioni offrono la possibilità di essere coinvolti in tutte le fasi della produzione di un prodotto finito o di un servizio, e alcuni traggono da ciò un grande riconoscimento. Per alcuni la professione rappresenta anche una forma di indipendenza alimentare, legata sia alla scelta consapevole di ciò che finisce nel loro piatto, sia alla sicurezza derivante dalla capacità di autoproduzione. Gli alpigiani hanno espresso come il loro attaccamento al lavoro sull'alpe sia radicato non solo nelle tradizioni, ma anche in un profondo senso di identità e appartenenza alla terra, che trascende le difficoltà economiche e le sfide operative quotidiane.

Ceto agricolo e ricambio generazionale: Il settore agricolo in Val Verzasca sta affrontando una crisi generazionale, con una buona parte di agricoltori non più giovanissimi e crescenti preoccupazioni sul passaggio di testimone alle nuove generazioni. Molte aziende, trovandosi nel momento del trapasso, stanno incontrando difficoltà nel trovare (giovani) interessati a rilevarle. Per eventuali interessati, le sfide sono molteplici. Innanzitutto, si pone la ricerca di un alloggio adeguato in Valle. Questa problematica è particolarmente rilevante dato il forte legame tra le attività in alpe e le aziende situate sul fondovalle, dove la maggior parte degli alpigiani ha la propria azienda agricola annuale. Sebbene

ci siano eccezioni, questa tendenza è molto diffusa e riflette una profonda interconnessione tra le operazioni a valle e quelle sull'alpe. La mancanza di alloggi disponibili o accessibili nel fondovalle può rappresentare un ostacolo significativo per chi desidera intraprendere o continuare la tradizione dell'alpeggio. Questa difficoltà emerge perché i proprietari delle aziende tendono a mantenere la residenza principale, optando per vendere esclusivamente le strutture operative. Pratica che si discosta dal diritto fondiario, che idealmente prevederebbe la vendita congiunta dell'abitazione e delle strutture aziendali. Tuttavia, questa norma spesso non viene rispettata, sollevando interrogativi riguardo alla residenza di coloro che intendono riprendere l'azienda. Si osserva anche una diffusa reticenza a cedere infrastrutture non più in uso, il che aggiunge un ulteriore livello di complessità alla situazione.

Cruciale è anche la carenza di terreni idonei per la fienagione, che rappresenta una barriera sostanziale e limita le possibilità di espansione o di creazione di nuove aziende. Questa situazione rende la ripresa di un'azienda esistente un'opzione più realistica, seppur non priva di sfide, rispetto alla formazione di nuove aziende. In aggiunta, gli alpeggi in Valle Verzasca presentano condizioni di vita particolarmente impegnative: l'accesso è difficile, le strutture sono spartane e il ritorno economico è spesso limitato. Questi fattori contribuiscono a rendere meno attraente la prospettiva di riprendere l'attività agricola in questi ambienti, che si discostano dall'idea idilliaca che talvolta si ha di tale stile di vita.

Bestiame estivo: Un'altra grossa problematica è la difficoltà nel trovare un numero sufficiente di animali adatti per l'alpeggio che abbiano la dimestichezza e la forza richieste, soprattutto per il bestiame grosso in alpeggi con pascoli estesi. Se gli alpigiani non hanno abbastanza bestie e non riescono a trovare un numero sufficiente di altro bestiame adatto, finiscono per andare in alpe con meno animali, non raggiungendo così il carico usuale ed il contributo massimo. Per ovviare al problema, i contributi di alpeggio⁹ incentivano le aziende a estivare il bestiame, eppure molti allevatori che non gestiscono aziende di estivazioni preferiscono mandare i propri animali su alpeggi più accessibili e con meno rischi. Inoltre, il tentativo di mescolare mandrie provenienti da aziende diverse al fine di raggiungere il carico usuale porta con sé il rischio di malattie e problemi sanitari, oltre alla responsabilità in caso di incidenti al bestiame.

La già citata carenza di terreni ha influenza anche sul bestiame estivo. Sebbene durante i mesi estivi gli alpeggi verzaschesi abbiano la capacità di ospitare un maggior numero di bestie (Capitolo 3.2.2), la quantità di fieno disponibile in inverno stabilisce un limite massimo per il numero totale di animali che possono essere mantenuti per tutto l'anno, soprattutto per il bestiame grosso.

Prodotti alpestri e smercio: Gli alpigiani della Valle Verzasca si mostrano generalmente soddisfatti del commercio dei loro prodotti alpestri. Il formaggio duro, sia stagionato che recente, vanta un'ottima vendita, mentre per i formaggini, più deperibili, è richiesta maggior cautela, benché godano di una buona domanda. I prodotti dell'alpe (formaggio, formaggini, formagella, burro, mascarpa, ricotta) sono venduti con successo, e per molte aziende rappresentano un'entrata indispensabile nel

⁹ Vedasi Allegato 8.1.

bilancio annuale. Si assiste però a un divario crescente tra i costi di produzione e i prezzi di vendita di latte e prodotti derivati. In seguito alla diminuzione del bestiame da latte estivo, si registra una riduzione dei prodotti vaccini. In risposta alla minore offerta e a parità di domanda, un aumento dei prezzi è plausibile e auspicabile.

Nonostante lo smercio sia positivo, la consapevolezza che non sia scontato è presente. Si tratta di un successo raggiunto non solo grazie alla qualità dei prodotti ma anche alla fiducia e alla cura delle relazioni personali che gli alpigiani hanno costruito con i consumatori nel corso degli anni. Sono anche le dimensioni ridotte delle aziende e i loro modesti volumi di produzione a permettere l'instaurazione di un rapporto diretto con i clienti, oltre a permettere la presenza di gusti tipici e diversificati per ogni alpeggio.

Il marchio *vera verzasca*, elemento chiave del Masterplan Verzasca 2030, è stato progettato per sostenere aziende e produttori locali. Da vari alpigiani non viene percepito come particolarmente utile siccome lo smercio dei loro prodotti è tuttora già buono.

Contesto nel fondovalle e aziende annuali: L'economia alpestre in territorio verzaschese non può essere valutata senza una generale considerazione del contesto in cui operano le aziende annuali. La scena agricola in Valle Verzasca è contraddistinta da una mancanza di coesione tra gli allevatori, una situazione che limita lo sviluppo di progetti comuni e lascia inesplorate molte potenziali sinergie. Gli alpigiani sono consapevoli dell'impatto di questa divisione sulla gestione olistica delle aziende nel fondovalle, che rappresenta un ostacolo significativo alla realizzazione di iniziative condivise e all'efficace collaborazione nel settore. Infatti, anche le aziende agricole nel fondovalle affrontano sfide complesse. Si è già detto che terreni sono pochi e limitanti sia nell'espansione di un'azienda che per chi desidera avviare un'attività. Le bonifiche dei terreni in fondovalle sono possibili ma presentano vincoli significativi, come il mantenimento delle distanze dai fiumi e dalle zone golenali.

Per alcuni la mancanza di strutture centrali nel fondovalle, un caseificio comunitario (o un macello), è percepita come un problema significativo. Tuttavia, l'assenza di un forte spirito collaborativo tra gli allevatori ha finora impedito la creazione di iniziative comuni. È però opportuno ricordare che investimenti di questa entità necessitano di quantitativi di produzione che la Verzasca non è in grado di provvedere. Una struttura centrale andrebbe inoltre a discapito di piccoli caseifici e quindi di una varietà di gusti ma anche di tecniche e tradizioni casearie che andrebbero a sparire.

4.3.3 Fattori esterni

Fattori ambientali e cambio climatico: Attualmente, gli alpigiani descrivono il pascolo come prevalentemente buono. Tuttavia, alpeggi che sono stati abbandonati per lungo tempo richiedono un grande impegno per essere ripuliti e recuperati, in particolare a causa della base foraggera scadente che si è sviluppata durante l'abbandono. Su alcuni alpeggi, il cambio del bestiame estivo ha portato ad un'evoluzione della vegetazione. Ad esempio, su alcuni pascoli l'assenza prolungata di capre ha permesso la crescita di piante come ginestre e rododendri. In generale, la diminuzione della pressione animale contribuisce all'innalzamento del limite del bosco, aggravato anche dalla diminuzione di valanghe e dall'aumento delle temperature. Di conseguenza, alcuni pascoli vanno

persi. Il fenomeno dell'avanzamento del bosco si manifesta anche nel fondovalle, in seguito all'abbandono negli anni di alcune aree agricole, ora non più disponibili per la fienagione.

Inoltre, l'approvvigionamento idrico per il caseificio e per il pascolo, abbeveratoi inclusi, potrebbe diventare un problema crescente. La mancanza di un piano o di una visione a lungo termine a livello cantonale aggrava questa situazione. In alcune zone si è già osservata una scarsità d'acqua negli ultimi anni, portando ad alcuni pascoli secchi. La preoccupazione che la qualità del foraggio possa diminuire a causa di questi fattori ambientali e gestionali, influenzando negativamente l'estivazione, è crescente tra gli alpigiani.

L'innalzamento del bosco a causa del cambiamento climatico potrebbe comportare cambiamenti nell'incidenza e nei movimenti della selvaggina, influenzando la coesistenza con il bestiame, in particolare quello minuto. Da un lato potrebbe verificarsi una concorrenza per le risorse di pascolo, dall'altro potrebbe aumentare la trasmissione di malattie tra specie, come ad esempio la malattia del cervo (*Elaphostrongylus cervi*), che può essere veicolata ai caprini attraverso le feci del cervo, che funge da portatore sano.

È tuttavia fondamentale ricordare che non solo il cambiamento climatico ma anche l'inquinamento di suolo, aria e acqua ha un notevole impatto sui pascoli e sulla qualità dei prodotti agricoli, compresi quelli d'alpeggio. La responsabilità individuale nel preservare l'ambiente e la qualità delle risorse naturali, spesso messa in secondo piano nell'ambito dei cambiamenti climatici, non può essere separata dal problema stesso e dovrebbe essere altrettanto enfatizzata.

Lupo: La questione del lupo in Verzasca è complessa e sfaccettata, caratterizzata da forte polarizzazione, soprattutto tra allevatori e società civile. In aggiunta, coloro che hanno iniziato a lavorare sull'alpe in presenza del lupo hanno un'esperienza e una percezione diverse rispetto a coloro che hanno passato decenni negli alpeggi in sua assenza, e che hanno dovuto confrontarsi con questo problema solo di recente. Secondo vari alpigiani intervistati, la gestione del lupo è caratterizzata da una mancanza di pianificazione strategica preventiva a livello istituzionale, e dalle istituzioni stesse che ora cercano di rimediare con numerosi vincoli, senza una chiara visione a lungo termine. Questa carenza di preparazione ha reso, dal loro punto di vista, più difficile affrontare la situazione ora che il problema del lupo è diventato cruciale. La tendenza delle autorità è quella di trasferire la responsabilità agli alpigiani, richiedendo loro di adottare misure di protezione piuttosto che definire un preciso concetto di regolazione. Di conseguenza, alpeggi sprovvisti di misure protettive adeguate possono non essere considerati idonei a ricevere rimborsi in caso di predazione. Eppure, la protezione degli alpeggi in Valle Verzasca attraverso misure come reti o pastori è ritenuta pressoché impossibile¹⁰. Chi ha i cani ritiene che possano essere una buona soluzione, ma richiedono un tempo di apprendimento di alcuni anni e la volontà di adattare la gestione del gregge. Anche la coesistenza con gli escursionisti deve essere migliorata. Vari alpigiani si dichiarano apertamente resistenti all'adozione di nuove tecnologie e misure di protezione, preferendo mantenere le pratiche

¹⁰ Fonte orale: Sezione dell'Agricoltura del Canton Ticino.

tradizionali e incalzando la necessità di un intervento politico e di regolamentazione cantonale o federale.

La paura degli alpigiani è che il picco di predazioni debba ancora arrivare, al quale seguiranno decenni per normalizzare la situazione. La paura è un elemento costante e logorante tra gli allevatori, ben diversa da altre preoccupazioni che caratterizzano il mestiere. Il lupo incute paura principalmente a causa della sua imprevedibilità, nonostante in termini di mortalità, le malattie sono un problema maggiore. Finché il lupo rimane un individuo isolato, la situazione viene percepita come ancora gestibile, ma ritengono che l'arrivo di un branco potrebbe avere conseguenze devastanti, inizialmente per il bestiame minuto e poi anche per il bestiame grosso. Tuttora la maggiore preoccupazione riguarda le pecore e le capre durante il periodo di asciutta, con bestie che non si vedono giornalmente. A detta di chi lo utilizza, il tracciamento GPS può offrire un aiuto, o perlomeno un sollievo mentale.

Tecnologia: Vari alpigiani che utilizzano Alptracker¹¹ si dicono contenti e riconoscenti, siccome il tracker permette di risparmiare tempo e aumentare la sicurezza. Tuttavia, nel 2023, la copertura della rete è stata problematica. Le difficoltà includono segnale impreciso e zone di ombra. Per ottimizzare l'utilizzo di Alptracker, è evidente la necessità di miglioramenti nella rete satellitare. Altri si dicono interessati solo se il tracciamento potrà garantire un monitoraggio in tempo reale realmente efficace.

Un'altra innovazione tecnologica in esame è l'uso di feromoni. Questa novità ha suscitato curiosità tra gli alpigiani, ma anche una certa dose di scetticismo. Emergono domande pratiche come l'efficacia dei feromoni in condizioni di pioggia o la velocità con la quale i lupi potrebbero abituarsi a questo repellente. Inoltre, un aspetto fondamentale è l'accessibilità finanziaria di questa tecnologia: chi sosterrà i costi per l'adozione di questa innovazione? La risposta a queste domande sarà cruciale per determinare il ruolo dei feromoni nella futura gestione dell'alpeggio e nella protezione del bestiame dai predatori.

Contributi, carico e pascolo: Vari alpigiani percepiscono i contributi di estivazione come adeguati: non abbondanti, ma sufficienti per sostenere le attività essenziali o per pagare coloro che aiutano sull'alpeggio. Tuttavia, ci sono problematiche specifiche legate al calcolo del carico usuale, in particolare riguardo ai criteri di valutazione del pascolo, soprattutto per il bestiame minuto. Le informazioni topografiche rilevate tramite analisi satellitari propongono classificazioni che appaiono imprecise e non sempre adeguate. La mancanza di rilievi sul terreno rende molto difficile delimitare e calcolare accuratamente i pascoli utilizzati dal bestiame minuto, poiché questi animali si spostano e cercano cibo in zone che potrebbero non essere considerate pascoli secondo il tipo di classificazione derivante dalle analisi satellitari. Inoltre, va notato che il pascolo è soggetto a significative variazioni in base alle condizioni climatiche annuali, come siccità o mancanza di innevamento, che influiscono

¹¹ Alptracker è un sistema di geolocalizzazione del bestiame tramite un collare con ricevitore GPS su bestiame minuto e cani da protezione, connesso a smartphone e PC. Sviluppato dalla ditta Alptracker AG, è promosso in Verzasca dall'Associazione Agricoltori e dalla Fondazione Verzasca.

sulla crescita – e la ricerca – di erba in luoghi e quote diverse. Addizionalmente, su alcuni terreni certe bonifiche non vengono riconosciute come pascoli validi, influenzando negativamente il calcolo dei contributi.

Legislazione: La legislazione vigente ha anche un impatto diretto sul prodotto finale dell'alpeggio. L'obbligo di utilizzare determinati fermenti, imposto dalla legge cantonale, implica che vi sia anche la capacità di dosarli in maniera corretta. Altrimenti il rischio di omogeneizzazione del gusto dei prodotti lattiero-caseari, privandoli delle caratteristiche uniche impartite dalle pasture locali, è alto. Questo si scontra con l'essenza stessa dell'alpeggio, che è ricercato anche per il sapore distintivo e la qualità unica dei suoi prodotti. In aggiunta, restrizioni igieniche più severe richiedono investimenti che possono essere proibitivi, incidendo sia sui costi che sulla qualità dei prodotti. Un esempio è la lavorazione del latte crudo: se le leggi dovessero diventare più restrittive, fino a renderne impossibile la lavorazione, chi casa in questo modo si troverebbe di fronte a investimenti onerosi per l'acquisto di nuove caldaie o sistemi di termizzazione. Queste spese rappresenterebbero un ostacolo proibitivo, specialmente per quegli alpeggi dove tali investimenti sono impraticabili o insostenibili dal punto di vista strutturale ed economico.

Le continue modifiche nella legislazione agricola, che cambia ogni quattro anni, richiedono agli alpigiani continui adeguamenti, spesso rendendo le loro operazioni più regolamentate e complicate anziché semplificate. Nel contesto della crescente complessità amministrativa e burocratica per le aziende agricole, una sfida significativa per gli alpigiani è anche la responsabilità personale di mantenersi informati. Con la comunicazione che avviene prevalentemente online e le normative in costante evoluzione, gli agricoltori devono dedicare tempo e risorse significative per rimanere aggiornati sulle leggi, i regolamenti e i programmi di sostegno. Aspetto particolarmente gravoso poiché la mancata conformità può avere ripercussioni dirette sui finanziamenti. L'efficacia della consulenza in questo senso è messa in dubbio da vari interrogati. Gli alpigiani esprimono il desiderio di ricevere un sostegno attraverso soluzioni personalizzate, adattate alle specifiche esigenze di ciascun alpeggio. Essi chiedono assistenza nella risoluzione di problemi singolari, anziché l'imposizione di un sistema standard che non tiene conto delle singole situazioni – spesso aggravandole. Gli intervistati ritengono che la cultura contadina basata su anni di esperienze dovrebbe essere implementata in queste soluzioni, non screditata.

Consumatori: Il ruolo dei consumatori è cruciale nella percezione e nel sostegno della scena agricola locale. Vi è una forte esigenza di maggiore trasparenza sulle dinamiche ambientali, specialmente riguardo al lupo, spesso al centro di dibattiti polarizzati. Persiste una notevole discrepanza tra la realtà degli alpigiani, caratterizzata da duro lavoro e i prodotti genuini, e la comprensione dei consumatori, che a volte acquistano senza piena consapevolezza delle origini e delle difficoltà legate alla produzione. Altri sono invece sempre più consapevoli e ricercano proprio tali prodotti. Eppure, alcuni alpigiani raccontano che in passato i clienti tendevano ad acquistare intere forme di formaggio, mentre negli ultimi optano per pezzi più piccoli. Questa tendenza evidenzia sia un contrasto tra l'apprezzamento per i prodotti locali e le reali capacità di spesa dei consumatori, ma anche una differenza nel tipo di consumo.

4.4 Analisi del contesto (PESTEL)

Nell'analisi sottostante le informazioni estrapolate dalle interviste sono completate da considerazioni esterne.

Politica	• Politiche agrarie svizzere e discussioni sulla sovranità alimentare • Guerra in Europa e Medio Oriente: impatto sul costo delle materie prime e sulla sovranità alimentare • Instabilità globale che può influenzare mercati globali, politiche internazionali e accordi commerciali della Svizzera • La politica agricola svizzera e le politiche locali influenzano in-/direttamente l'alpicoltura (contributi di estivazione, normative igienico-sanitarie) • La gestione dei predatori e il loro impatto sull'alpicoltura sono questioni politicamente sensibili
Economia	• L'inflazione influisce sui prezzi di produzione (aumento del prezzo di benzina, foraggi, materie prime) • Inflazione e instabilità economica potrebbero influenzare il potere di acquisto e la domanda di prodotti alpestri • dipendenza da contributi e incentivi finanziari, che possono variare a seconda delle politiche agricole e ambientali • Investimenti necessari per il miglioramento delle infrastrutture e l'adozione di nuove tecnologie • Fluttuazioni dei prezzi delle materie prime e dell'energia a livello internazionale, influenzate da conflitti e tensioni geopolitiche • Impatto sui mercati finanziari e sull'economia globale che può riflettersi sull'economia svizzera e sul potere di acquisto
Sociale/ Culturale	• Importanza della tradizione alpestre nella cultura locale e nel turismo • Crescente interesse dei consumatori verso prodotti locali e sostenibili • Problemi di ricambio generazionale bassa attrattività dell'alpicoltura • Grosso divario percettivo sul lupo tra allevatori e società civile • Mancanza di coesione tra attori nel settore agricolo verzaschese, difficoltà di mandare avanti progetti condivisi e sinergie
Tecnologia	• Innovazioni tecnologiche come l'Alptracker e l'uso di feromoni possono influenzare la gestione del bestiame • Rete di Alptracker migliorabile • Necessità di adeguarsi alle normative igieniche tramite tecnologie nella produzione casearia • Gestione dei cani da protezione potenzialmente migliorabile • Dipendenza da tecnologie e hardware internazionali, che potrebbero essere influenzati da tensioni commerciali o da catene di approvvigionamento disturbate • Promuovere e finanziare l'uso della tecnologia tra gli alpigiani

Ecologia/ Ambientale	• Impatto del cambiamento climatico e dell'inquinamento sulla qualità e superficie dei pascoli • Crescita delle aree boschive e perdita di pascoli, anche a seguito del calo di pressione animale, e di terreni per la fienagione • Siccità problematica per pascoli, caseificio ma anche fienagione • Lupo: branco o esemplare singolo, modalità di predazione e prede diverse • Difficoltà a trovare bestiame grosso adatti agli alpeggi • Trasmissione di malattie tramite la selvaggina • Eventi ambientali estremi a livello mondiale che possono sensibilizzare ulteriormente l'opinione pubblica sui temi ambientali o sulle scelte alimentari (es. Chernobyl)
Legale	• Aumento del carico amministrativo e burocratico • Contesto normativo agricolo più complesso e subordinato, norme che richiedono continui adeguamenti ma lasciano poco tempo per farlo • Aumento di altri settori in cui il contesto normativo sempre più rigido si ripercuote sulle aziende di estivazione o annuali (igiene, caccia, protezione aria e suolo) • Rigide normative igienico-sanitarie che influenzano la produzione casearia • Mancanza di soluzioni specifiche e personalizzate • Lentezza della risposta legislativa nella questione lupo

4.5 Analisi della filiera

In Valle Verzasca l'alpicoltura affronta una serie di sfide complesse che si intrecciano a formare una rete di fattori influenzanti la filiera. La superficie pascolabile non è il fattore limitante per l'alpicoltura, come dimostra il sottocarico di molti alpeggi (Capitolo 4.1.2). I colli di bottiglia sono altri, e molteplici, e non tutti intrinseci all'alpeggio (Figura 5). In particolare, la mancanza di fieno per le aziende annuali, fattore che da sempre ha sempre limitato le aziende agricole in Verzasca e in regioni simili. Proprio la necessità di compensare la mancanza di fieno nel fondovalle ha storicamente spinto gli allevatori a portare gli animali in alpeggio. Pratica tuttora rilevante, poiché la superficie per la fienagione rimane un fattore limitante. È ormai pratica stabilita che la maggior parte degli alpigiani integri la propria fienagione con l'acquisto di fieno. Tuttavia, il prezzo del fieno può avere un impatto significativo sulla sostenibilità del bilancio aziendale di alcuni. Il fieno è soggetto a fluttuazioni di prezzo dovute a fattori ambientali che ne determinano l'offerta (siccità, temperature estreme, alluvioni, incendi, problemi fitosanitari) oltre che a fattori di mercato imprevedibili e difficili da calcolare. Si tratta di incertezze che rendono la questione dell'approvvigionamento di foraggio ancora più cruciale: fino a che punto è sostenibile acquistarlo, e da che punto bisogna considerare un cambiamento nella gestione aziendale? Ad esempio, considerando la scelta del bestiame (quello minuto richiede meno fieno rispetto a quello grosso) che ovviamente si ripercuote sulle categorie di bestiame estivato e sul tipo di prodotto d'alpeggio finale.

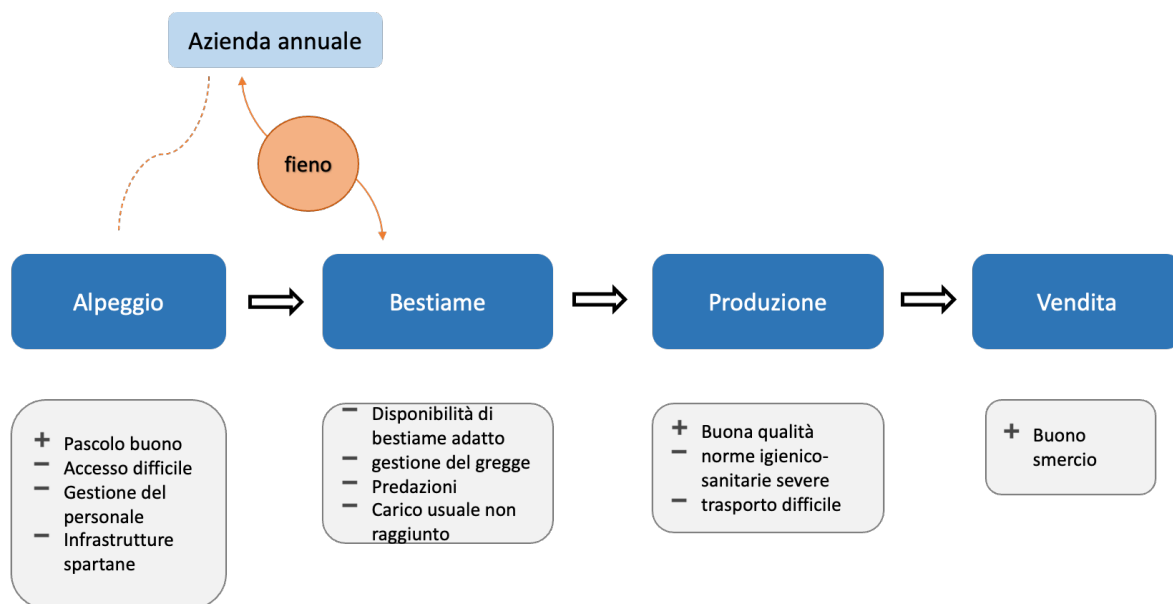


Figura 5: Analisi della filiera dell'alpeggio in territorio verzaschese, e dei suoi colli di bottiglia.

Quando si guardano le prospettive future per le capre, emergono diversi punti positivi. Sono meno esigenti in termini di pascoli e fieno rispetto alle mucche e possono pascolare in luoghi inaccessibili per il bestiame bovino. Questo comporta un minor impatto sul terreno e sull'ambiente, sia in termini di deiezioni che di erosione dovuta al peso. Inoltre, il latte e i prodotti derivati dalle capre sono spesso meglio tollerati e digeribili rispetto al latte vaccino. Questa caratteristica è particolarmente rilevante in un periodo in cui le allergie e le intolleranze al latte vaccino sono in aumento. L'allevamento e l'estivazione di caprini potrebbero riprendere importanza in un contesto sì molto diverso da quanto descritto da Merz, ma nel quale la morfologia del territorio, la sua accessibilità e le sfide derivanti non sono cambiate.

Per quanto riguarda il marchio *vera verzasca*, occorre sottolineare che il suo obiettivo va al di là dell'incremento delle vendite, in quanto è stato ideato per la valorizzazione dei prodotti ma anche per promuovere la continuità del sapere e delle tradizioni del territorio, omaggiando la passione e la dedizione dei produttori e il loro scambio con i consumatori. Il marchio ha il potenziale di fungere da strumento di marketing, aumentando la riconoscibilità della qualità dei prodotti verzaschesi, ma per esserlo i suoi obiettivi devono essere riconosciuti come tali dagli alpigiani.

Il sistema di alpicoltura attuale illustra varie fragilità interne (Capitolo 4.3), a causa delle quali denota poca resilienza. In tale contesto, la presenza del lupo, esterna al sistema e non controllabile, aggiunge un'enorme minaccia al quale l'alpicoltura deve trovare modo di adattarsi, ritoccando le dinamiche dell'allevamento e formulando nuove strategie nella gestione quotidiana degli alpeggi.

4.6 Analisi SWOT

Nell'analisi sottostante le informazioni estrapolate dalle interviste sono completate da considerazioni esterne.

Forze	Debolezze
• Buona base foraggera, buona tenuta degli alpeggi • Pascoli abbondanti nonostante in diminuzione • Attualmente buono smercio, buona resa economica dei prodotti di alpeggio • Conduzione famigliare permette di contenere i costi • Tradizioni forti e legame profondo con la cultura locale • Qualità elevata e distintiva dei prodotti alpestri, marchio <i>vera verzasca</i> • Allevamento caprino ben adatto al territorio • Pascolo sufficiente per aumentare il carico di bestiame e di conseguenza la produzione	• Accesso e trasporto lunghi e complessi • Difficoltà a trovare bestiame grosso adatti agli alpeggi • Ceto agricolo poco giovane • Mancanza di terreni per la fienagione limita il numero di bestie/produzione • Proprietà condivise o patriziali, non incentiva investimenti alle infrastrutture • Base foraggera scadente in alpeggi abbandonati • Forte dipendenza da una struttura famigliare • Dipendenza da contributi e fluttuazioni di mercato • Molti alpeggi difficilmente proteggibili da predazioni • Difficoltà nel trovare manodopera qualificata e problemi di ricambio generazionale • Indebitamento • Difficoltà di mandare avanti progetti condivisi e sinergie
Opportunità	Minacce
• Crescente interesse per i prodotti locali e sostenibili • Sistema agricolo ben organizzato e supportato, con incentivi e sostegni che favoriscono la pratica dell'alpicoltura • Nuove tecnologie per il tracciamento e la protezione del gregge, gestione dei cani migliorabile • Rivalutazione del potenziale dell'allevamento caprino, adattabile sia al territorio che cambiamenti climatici e alimentari • Alpeggio possibile come attività secondaria (carne, lana) • Possibili incentivi per la conservazione del territorio a sostegno di migliorie strutturali • Finanziamenti per tecnologie di protezione e migliorie alle vie di accesso • Possibili collaborazioni e sinergie tra aziende per migliorare l'efficienza e l'accessibilità • Consapevolezza dei consumatori, parzialmente disponibili a pagare di più per prodotti locali e genuini • Importanza della tradizione alpestre nella cultura locale e nel turismo	• Consulenza agli allevatori migliorabile • Incertezze e problemi di ricambio generazionale • Instabilità globali che influenzano politiche, mercati e sovranità alimentare • Incertezza sull'evoluzione dei prezzi di produzione e vendita • Rischi di inflazione e instabilità economica, riflessi sul potere di acquisto • Conflitto con il lupo e divario di percezione sociale e politica • Mancanza di strategia chiara per gestione del lupo e delle predazioni • Politiche agricole e ambientali in continuo cambiamento • Impatto di cambiamento climatico e inquinamento su pascoli, risorse idriche • Impatto del cambiamento climatico sulla disponibilità e sul prezzo del fieno • Mancanza di lungimiranza per strategie di adattamento ai cambiamenti climatici (siccità) • Concorrenza con la selvaggina e trasmissione di malattie

5.1 Stato dell'alpicoltura in Verzasca

La situazione degli alpeggi nella Valle Verzasca mostra una certa stabilità in termini di numero totale di alpeggi caricati con bestiame da reddito dal 1995 al 2022. Nonostante le fluttuazioni, c'è una tendenza a mantenere un numero costante di alpeggi attivi negli ultimi anni. Il quadro generale suggerisce la presenza di una dinamica nell'utilizzo degli alpeggi, con alcuni che sono stati abbandonati dopo il 1995 e altri che hanno visto una rinascita. Alcuni alpeggi hanno continuato a operare senza interruzioni, altri hanno visto cambiamenti significativi nel loro uso nel tempo. Questo è dovuto a fattori sia interni, come cambiamenti di gestione o di accessibilità, mancanza di ricambio generazionale, insostenibilità economica, che esterni, come l'aumento della pressione del lupo o la necessità di adeguarsi a norme sempre più rigide.

L'alpicoltura esiste e sopravvive come parte integrante dell'allevamento in Valle. Non si tratta solo di un retaggio culturale e di conservazione del paesaggio, bensì di elemento vitale dell'economia agricola in Verzasca.

5.2 Tendenze in atto

Le problematiche dell'alpicoltura nella Valle Verzasca sono radicate in diverse cause. La mancanza di terreni adatti per la fienagione limita il potenziale produttivo e il ricambio generazionale è minacciato dalle condizioni lavorative e di vita difficili, associate ad un accesso complicato e a infrastrutture inadeguate. La questione del lupo introduce ulteriore complessità nella gestione del bestiame e nella sostenibilità socioeconomica dell'alpeggio. A ciò si aggiungono le sfide delle norme incalzanti e della mancanza di finanziamenti per migliorare le infrastrutture esistenti, creando un circolo vizioso che frena l'innovazione e l'efficienza.

Nonostante una diminuzione delle superfici dedicate al pascolo nel corso degli anni, il carico normale è minore del carico usuale, a dimostrazione che le superfici di pascolo non sono fattori limitanti. Anzi, le bonifiche dei pascoli si rivelano inutili se manca il bestiame estivo, in assenza del quale tali miglioramenti sono vanificati. Anziché focalizzarsi sul recupero di aree abbandonate, è necessario porre enfasi sul mantenimento degli alpeggi e delle superfici tuttora in uso.

Un cambiamento significativo riguarda il tipo di bestiame caricato. La tendenza prevalente non è l'interruzione del carico degli alpeggi, bensì la transizione da alpeggi con bestiame lattifero ad alpeggi con bestiame non custodito. La mungitura implica una presenza costante dell'alpigiano sull'alpe, rendendo l'estivazione più onerosa in termini di tempo e manodopera. Non solo, questa implica delle infrastrutture maggiori, come alloggi, caseifici, acquedotti e materiale per il trasporto dei prodotti di alpeggio. Alcuni alpigiani affrontano sfide legate alla fienagione o all'amministrazione dell'azienda a valle che non possono essere facilmente conciliate con la necessità di una presenza costante in montagna. Di conseguenza, optano per estivare bestiame che non richieda una sorveglianza continua. Questa modifica nella tipologia di bestiame di solito avviene quando c'è un cambio di gestore dell'alpeggio, sono pochi a decidere di cambiare le categorie di animali in altri momenti.

5.3 Conseguenze

L'incremento di zone improduttive o imboschite è il risultato sia dei cambiamenti ambientali in corso che all'abbandono delle pratiche agricole tradizionali. L'innalzamento del bosco ha un impatto particolarmente significativo sulle corti a quote più basse, dove l'abbandono degli alpeggi potrebbe essere irreversibile.

Il declino dell'estivazione di bestiame lattifero porta a sua volta a un ridotto bisogno di infrastrutture e manodopera, accelerando l'abbandono degli alpeggi. La mancanza di un investimento sostenibile e mirato non solo minaccia la vitalità economica immediata, ma rischia anche di erodere la base per una possibile rinascita dell'alpicoltura nella regione in futuro.

L'approccio politico verso la gestione del lupo è fortemente influenzato dalla percezione sociale, sottolineando il ruolo vitale della società civile nella risoluzione della questione. Cambiare la percezione generale sarà determinante per affrontare efficacemente la situazione. Dato che sono in pochi a esprimersi attivamente contro il lupo e a dipendere economicamente dall'allevamento di ovicapri, la questione dei grandi predatori continua a essere una sfida critica e non sempre prioritaria nell'agenda politica.

Le difficoltà nella gestione del rischio, come la minaccia del lupo, e le decisioni relative agli investimenti sono ulteriormente complicate dalla lentezza della legislazione nel rispondere ai cambiamenti effettivi nel settore. Gli alpigiani si trovano a dover bilanciare il rischio di investire in strutture come le stalle con la paura dei debiti, dovuti a fattori esterni incerti. Questa situazione mette in luce la necessità di un quadro legislativo più reattivo e adattabile, che possa supportare gli agricoltori nel navigare queste sfide complesse e garantire la sostenibilità a lungo termine delle loro aziende.

5.4 Possibili strategie

Per fronteggiare le sfide attuali e future dell'alpicoltura in Valle Verzasca, è essenziale sviluppare una serie di strategie. Gli investimenti mirati possono essere indirizzati verso l'ammodernamento delle infrastrutture e l'accessibilità, migliorando così l'efficienza operativa. L'introduzione di tecnologie innovative può ottimizzare la gestione del bestiame e delle risorse. La formazione e la consulenza possono sostenere gli allevatori nell'adottare pratiche migliori e attirare nuove generazioni. È altresì cruciale sviluppare piani per l'adattamento al cambiamento climatico e per la gestione del lupo, per garantire la sostenibilità a lungo termine dell'alpicoltura. Infine, un marketing efficace dei prodotti alpestri (marchio *vera verzasca*) può garantire il loro buon posizionamento sul mercato, approfittando dell'aumento di consapevolezza di molti consumatori e contrastando la perdita di potere di acquisto di altri.

I cambiamenti delle sfide moderne vanno contro dei valori tradizionali basati su anni di esperienza. Però la cultura contadina non viene sempre sufficientemente considerata, a volte screditata da scienza e tecnologia. Per sviluppare delle strategie efficaci per il futuro per il settore, è fondamentale porre domande mirate che affrontino le sfide più pressanti, sfruttando le opportunità emergenti ma coinvolgendo il sapere tradizionale dell'agri-cultura:

- I. Come garantire il ricambio generazionale? Che strategie si possono sviluppare per attrarre e sostenere nuove generazioni di agricoltori e allevatori? Quali misure possono essere adottate per agevolare il passaggio generazionale preservando la tradizione alpestre?
- II. Come ovviare il problema limitante della fienagione? Ci sono pratiche agricole che possono essere modificate per garantire un approvvigionamento sufficiente?
- III. Come gestire efficacemente il conflitto tra la protezione del lupo e la sicurezza delle attività agricole? Come colmare il divario di percezione sul lupo tra allevatori e il resto della società e della politica? Quali strumenti di comunicazione e iniziative possono essere efficaci in questo contesto?
- IV. Come adattarsi alla politica agraria? Quali strategie possono essere adottate per massimizzare i benefici delle politiche agrarie in cambiamento?
- V. Come incoraggiare gli alpigiani ad usare le tecnologie? Come evitare che queste soppiantino l'esperienza regionale e le conoscenze specifiche?
- VI. Come trovare finanziamenti per migliorie strutturali e di accesso? Quali fonti di finanziamento possono essere accessibili per supportare investimenti cruciali? Come possono gli agricoltori accedere a tali risorse finanziarie?
- VII. Come aumentare la resilienza delle aziende, cercando di prevedere eventi esterni?
- VIII. Quali strategie possono essere sviluppate per massimizzare l'uso delle risorse e garantire che gli alpeggi vengano caricati in maniera da sfruttare il carico usuale permesso?

La risposta a queste domande di strategia futura richiederà un approccio collaborativo e multidisciplinare, coinvolgendo alpigiani, enti cantonali, consulenti e altri attori chiave come la Fondazione Verzasca ed i consumatori.

L'economia alpestre in Valle Verzasca affronta sfide complesse a causa dell'incrocio tra fragilità interne e minacce esterne. Tuttavia, è altrettanto cruciale riconoscere e sfruttare le risorse e le opportunità presenti. È inoltre di fondamentale importanza riconoscere che l'alpeggio non può essere considerato in modo isolato dall'azienda annuale; entrambi sono elementi di un sistema interdipendente. La sostenibilità e l'efficacia di uno influenzano direttamente l'altro, richiedendo quindi una visione integrata che consideri tutte le parti della filiera agricola nella loro interconnessione e reciprocità. È pertanto indispensabile sostenere anche le aziende annuali per garantire la vitalità e la sostenibilità dell'alpicoltura. Per stimolare il rinnovamento generazionale tra gli alpigiani della Valle Verzasca, è necessario sviluppare strategie che rendano anche l'allevamento attraente per i giovani. Questo richiede un intervento sulle rigidità e vulnerabilità del sistema attuale. Senza tali azioni, l'economia alpestre potrebbe perdere la sua resilienza di fronte a sfide esterne, minando la sua sostenibilità e attrattività a lungo termine.

Le strategie necessarie devono essere sia mirate che integrali, progettate per affrontare specifici problemi pur mantenendo una visione complessiva del settore. È essenziale sfruttare i punti di forza dell'alpicoltura, riconoscendo e valorizzando l'esperienza regionale e le conoscenze specifiche. Questo approccio consentirà non solo di preservare le tradizioni, ma anche di introdurre innovazioni e pratiche sostenibili che rispondano alle esigenze delle nuove generazioni, garantendo così un futuro prospero per l'alpicoltura nella Valle Verzasca. Tuttavia, per sfruttare appieno questo potenziale, è necessario un impegno concertato da parte di tutti gli attori coinvolti - agricoltori, comunità, istituzioni, politica - per supportare un settore che è fondamentale non solo per l'economia locale e la varietà dei prodotti, ma anche per la conservazione del patrimonio storico, agri-culturale e naturale della regione.

7.1 Pubblicazioni

- Associazione Comuni della Verzasca (1986). *Alpeggi della Valle Verzasca, indagine sugli alpeggi caricati e migliori prospettabili*. Gordola.
- Merz, F. (1911). *Gli Alpi Nel Canton Ticino*. Soletta: Libreria A. Lothy (Successore di Jent & Cie), Società D'Economia Alpestre
- Richter, M. (1975). *La regressione dell'alpicoltura in Val Verzasca*. Archivio storico Ticinese, Bellinzona.
- Pedretti, C. (1976). *Catasto della produzione agricola e alpestre*. Divisione dell'Agricoltura del Canton Ticino.

7.2 Sitografia

- Masterplan Verzasca 2030: <https://www.verzasca.ch/it/masterplan-verzasca-2030/cos-e-il-masterplan> (Stato 07.09.2023)
- Ufficio federale dell'agricoltura, contributi di alpeggio: <https://www.blw.admin.ch/blw/it/home/instrumente/direktzahlungen/kulturlandschaftsbeitraege/soemmerungsbeitrag.html> (Stato 01.12.2023)
- Ufficio federale dell'agricoltura, contributi di estivazione: <https://www.blw.admin.ch/blw/it/home/instrumente/direktzahlungen/kulturlandschaftsbeitraege/alpungsbeitrag.html> (Stato 23.11.2023)
- Ufficio federale di statistica, Arealstatistik: <https://www.bfs.admin.ch/bfs/fr/home/statistiques/espace-environnement/nomenclatures/arealstatistik.html> (Stato 10.09.2023)

7.3 Leggi ed Ordinanze

- 211.412.11: Legge federale sul diritto fondiario rurale, LDFR
- 910.13: Ordinanza sui pagamenti diretti, OPD
- 910.133: Ordinanza sui contributi d'estivazione, OCest
- 910.91: Ordinanza sulla terminologia agricola, OTerm
- 916.351.021.1 Ordinanza del DFI concernente l'igiene nella produzione lattiera, OlgPL

8.1 Definizioni

8.1.1 Zone e superfici agricole

Zone agricole: Il catasto della produzione agricola comprende le seguenti zone e regioni: regione di pianura (zona di pianura e zona collinare), regione di montagna (zone di montagna I – IV) e regione d'estivazione. Questa comprende i tradizionali pascoli d'estivazione e comunitari¹². *La delimitazione della regione d'estivazione si fonda sui pascoli d'estivazione e i prati da sfalcio il cui raccolto serve al foraggiamento degli animali durante l'estivazione nonché sui pascoli comunitari. I limiti della regione d'estivazione sono determinati in base al modo di sfruttamento prima del 1999 e tenendo conto del modo di sfruttamento tradizionale*¹³.

Superficie agricola utile (SAU): Per superficie agricola utile si intende la superficie dipendente da un'azienda, utilizzata per la produzione vegetale, esclusa la superficie d'estivazione (art. 24) che è a disposizione del gestore tutto l'anno e che viene gestita soltanto dall'azienda (art. 6). Non rientrano nella SAU le superfici permanentemente inerbite (art. 19) che sono gestite da aziende d'estivazione o da aziende con pascoli comunitari¹⁴.

Azienda d'estivazione: Per azienda d'estivazione s'intende un'impresa agricola che serve all'estivazione di animali; è separata geograficamente dalle aziende del proprietario del bestiame estivato; comprende pascoli d'estivazione (Art. 26; superfici destinate esclusivamente al pascolo); dispone di edifici o di installazioni necessari all'estivazione; è gestita durante l'estivazione; ed è indipendente da altre aziende d'estivazione. Un'azienda d'estivazione comprendente più livelli è considerata come una sola azienda d'estivazione. Le aziende d'estivazione dispongono, di regola, di edifici o di installazioni analoghe per la cura degli animali e la sistemazione del personale. I prati da sfalcio sfruttati per tradizione (Art. 19 OTerm) non appartengono all'azienda d'estivazione. La delimitazione della regione d'estivazione rispetto alla SAU ha comportato che le aziende d'estivazione sono, per principio, ubicate fuori della SAU¹⁵.

8.1.2 Carico normale e usuale

Per determinare il carico normale si applicano le seguenti disposizioni, secondo l'Art. 39-41 dell'Ordinanza sui pagamenti diretti (OPD). Il *carico usuale* è la densità di animali corrispondente a un'utilizzazione sostenibile. Il carico usuale è indicato in *carichi normali* (CN). Un CN corrisponde all'estivazione di un'unità di bestiame grosso che consuma foraggio grezzo (UBGFG) durante 100 giorni. Il carico usuale è stato stabilito dal Cantone per ogni azienda d'estivazione e con pascoli

¹² Art. 1 Ordinanza sulle zone agricole; RS 912.1

¹³ Art. 3 Ordinanza sulle zone agricole; RS 912.1

¹⁴ Art. 14 Ordinanza sulla terminologia agricola, OTerm; RS 910.91.

¹⁵ Art. 9 Ordinanza sulla terminologia agricola, OTerm; RS 910.91.

comunitari. Il Cantone adegua il carico usuale in caso di modifica dei rapporti di gestione o di insorgenza di danni ecologici¹⁶.

8.1.3 Contributi di alpeggio

L'Ordinanza concernente i pagamenti diretti all'agricoltura (OPD), entrata in vigore il primo gennaio del 2024, decreta nell'Art. 46.: *Il contributo di alpeggio è versato per CN per gli animali da reddito che consumano foraggio grezzo, eccetto bisonti e cervi, estivati in aziende d'estivazione e con pascoli comunitari riconosciute in Svizzera*¹⁷. Il contributo di alpeggio rientra, secondo l'OPD, nei contributi per la preservazione dell'apertura del paesaggio.

I contributi di alpeggio vengono versati all'azienda che manda all'alpe i propri animali da reddito. *“Le superfici d'estivazione in Svizzera possono essere gestite solo se caricate con un numero sufficiente di animali. Il contributo di alpeggio fornisce un incentivo all'azienda gestita tutto l'anno a cedere i propri animali a un'azienda per l'estivazione. Il suo importo è lo stesso per tutte le zone. Gli animali devono essere estivati in aziende d'estivazione o con pascoli comunitari riconosciute, situate in Svizzera. Il contributo di alpeggio ammonta a 370 franchi per CN estivato e anno”* (BLW, 2016¹⁸).

8.1.4 Contributo di estivazione

La preservazione dell'apertura del paesaggio sui pascoli alpestri è possibile soltanto alpeggiando animali che consumano foraggio grezzo. Se non vengono più utilizzati, i pascoli alpestri si trasformano in bosco. Per garantire la gestione e la cura di queste pregiate superfici, nel 2014 è stato incrementato il contributo d'estivazione. Contemporaneamente è stato introdotto un contributo di alpeggio come incentivo per le aziende principali a estivare il loro bestiame. La combinazione di queste due misure garantisce una densità di animali sufficiente affinché cespugli e alberi non compromettano a lungo termine i pascoli alpestri¹⁹.

Il contributo d'estivazione è versato per l'estivazione di animali da reddito che consumano foraggio grezzo, eccetto bisonti e cervi, in aziende d'estivazione e con pascoli comunitari riconosciute in Svizzera²⁰. Le aliquote dei contributi d'estivazione sono diverse a dipendenza di categorie di bestiame e tipo di pascolo, ed esiste un supplemento per bestiame lattifero (di 40.-/CN²¹). Hanno diritto ai contributi i gestori di aziende d'estivazione e con pascoli comunitari con domicilio civile o sede in Svizzera, non le aziende della Confederazione e dei Cantoni²².

¹⁶ Ufficio federale dell'agricoltura, contributi di alpeggio (Stato 01.12.2023).

¹⁷ Art.46, OPD.

¹⁸ Ufficio federale dell'agricoltura, contributi di estivazione (Stato 23.11.2023).

¹⁹ Ufficio federale dell'agricoltura, contributi di estivazione (Stato 17.12.2023).

²⁰ Art. 47, OPD.

²¹ Allegato 7.1.6, OPD.

²² Art. 10, OPD.

Il contributo d'estivazione è versato sulla base del carico usuale stabilito²³:

- Se il carico corrisponde al 75-110 per cento del carico usuale, il contributo è versato sulla base del carico usuale.
- Se il carico supera il carico usuale del 10-15 per cento, il contributo è ridotto del 25 per cento.
- Se il carico supera il carico usuale di oltre il 15 per cento, non è versato alcun contributo.
- Se il carico è inferiore al carico usuale di oltre il 25 per cento, il contributo è calcolato sulla base del reale carico usuale.

8.1.5 Zone di estivazione in Verzasca

Gli alpeggi a beneficio dei pagamenti diretti si trovano in zona d'estivazione. Per poter beneficiare dei contributi, l'alpeggio deve essere riconosciuto come tale dalla Sezione dell'Agricoltura (SA) del Canton Ticino. L'alpe *Collo*, o *Revöira-Orgnana* sono riconosciuti come tali dalla SA, anche se nella Figura 6 non rientrano nella zona di estivazione.

²³ Art. 47-49, OPD.

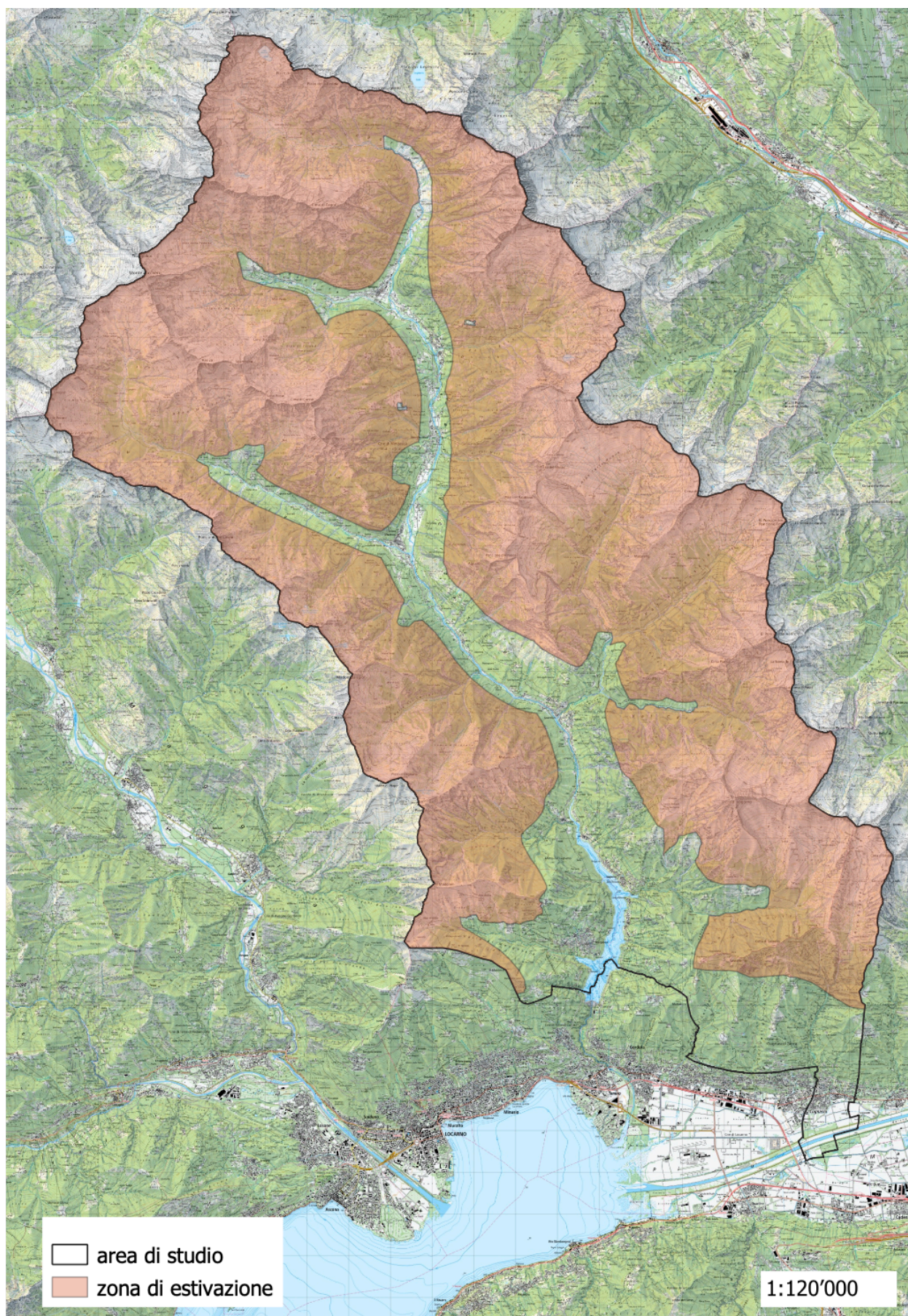


Figura 6: La zona di estivazione in territorio verzaschese. Fonte: Geoportale del Canton Ticino, 2023.

8.2 Alpeggi caricati

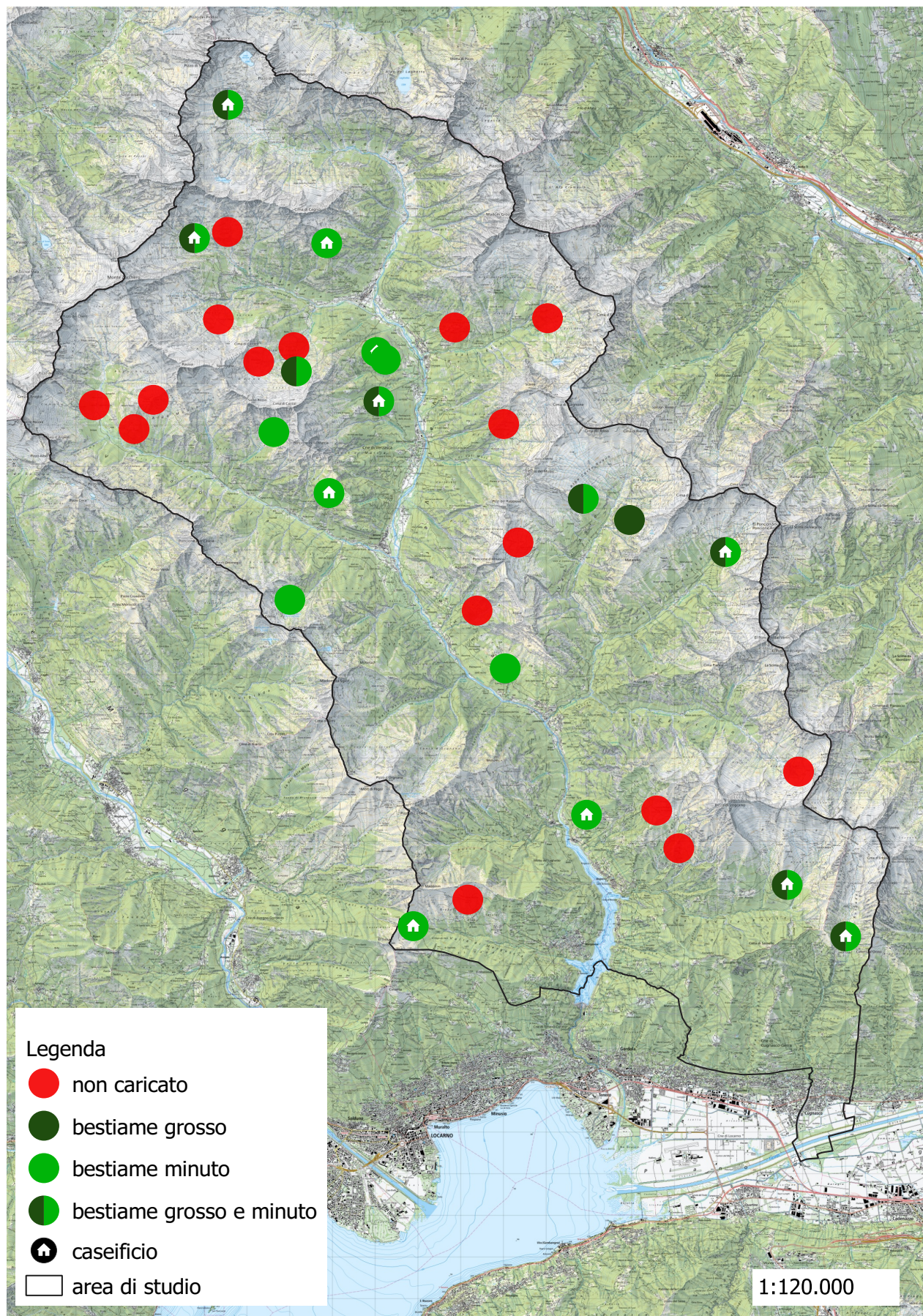


Figura 7: Alpeggi in territorio verzaschese nel 1995.

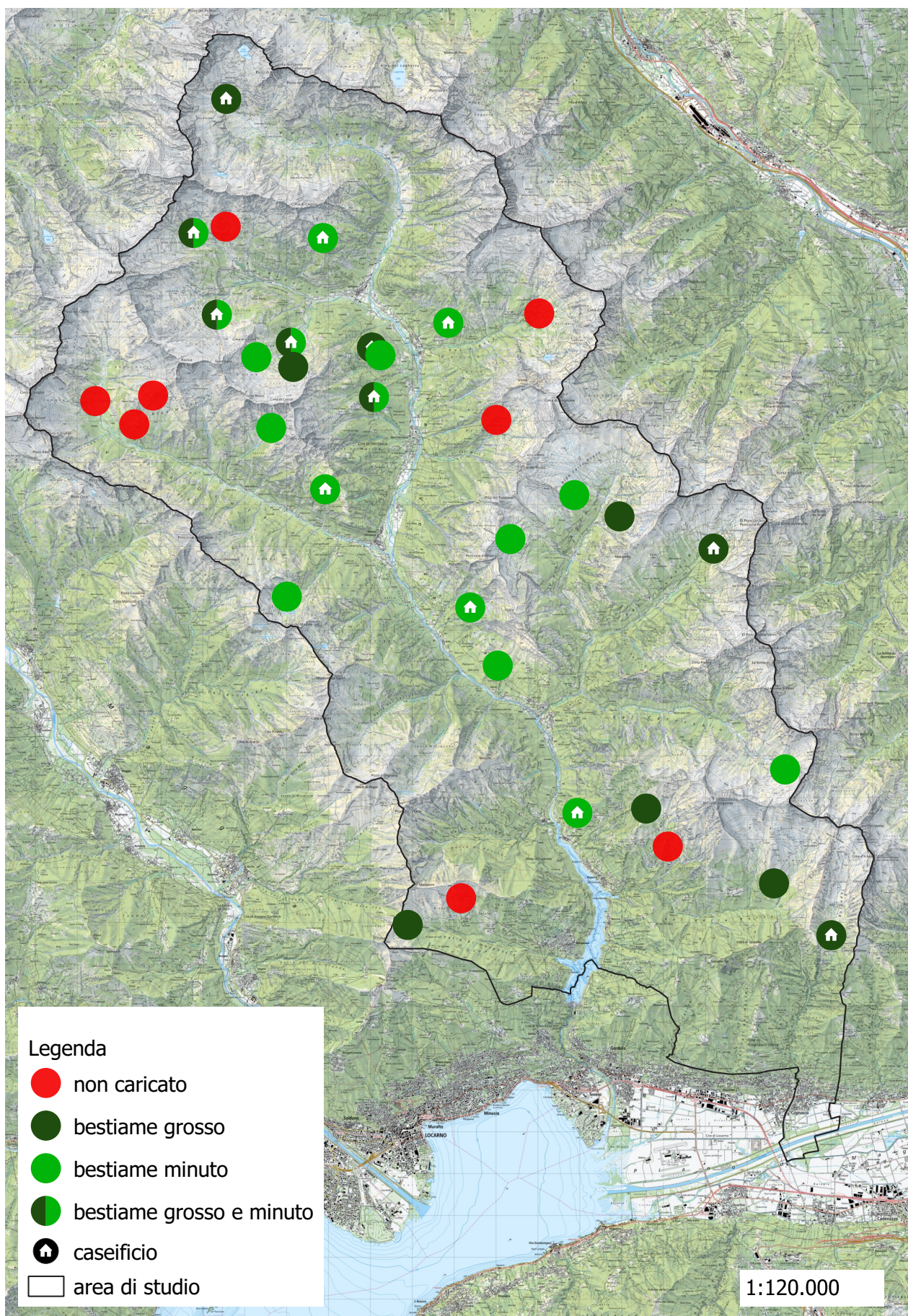


Figura 8: Alpeggi in territorio verzaschese nel 2005.

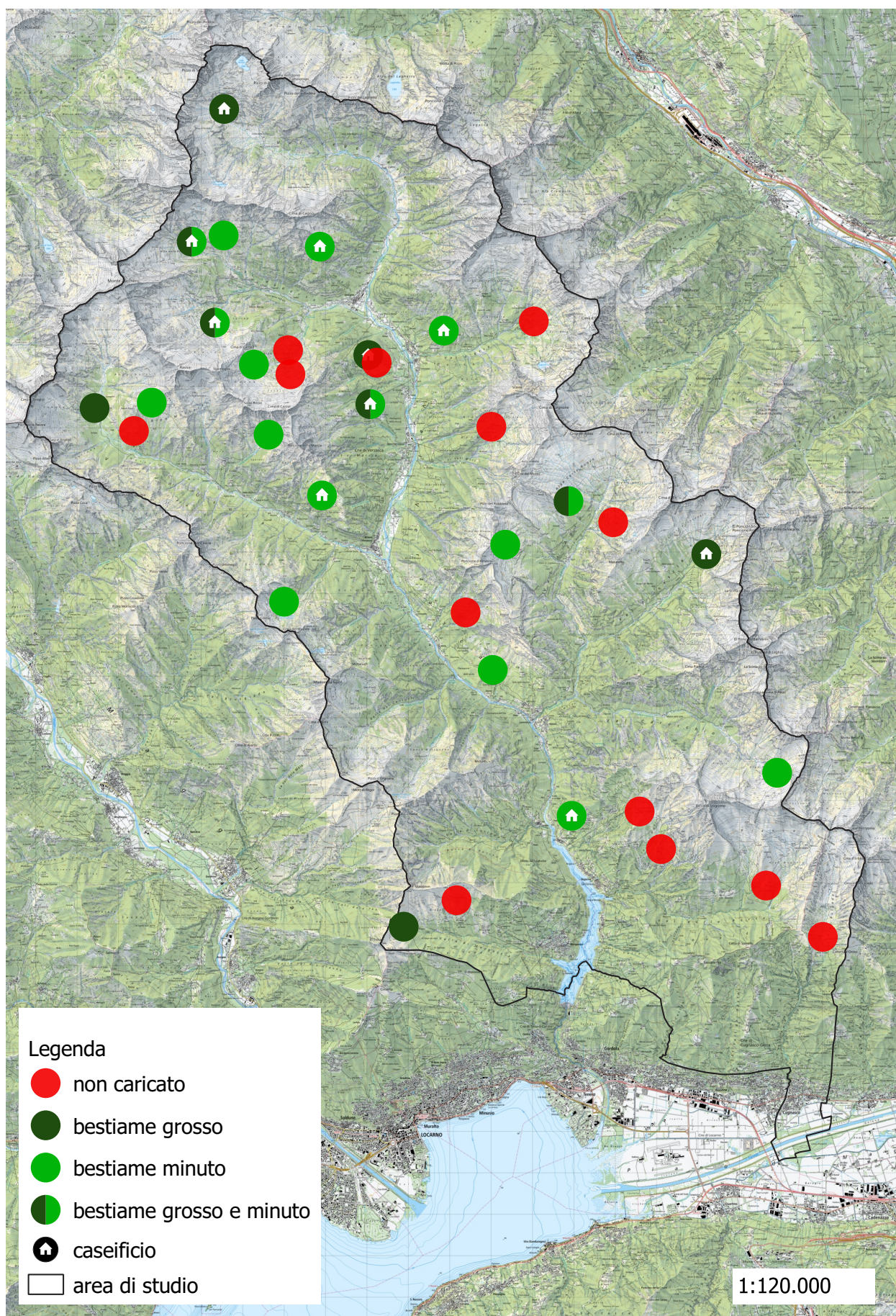


Figura 9: Alpeggi in territorio verzaschese nel 2015.

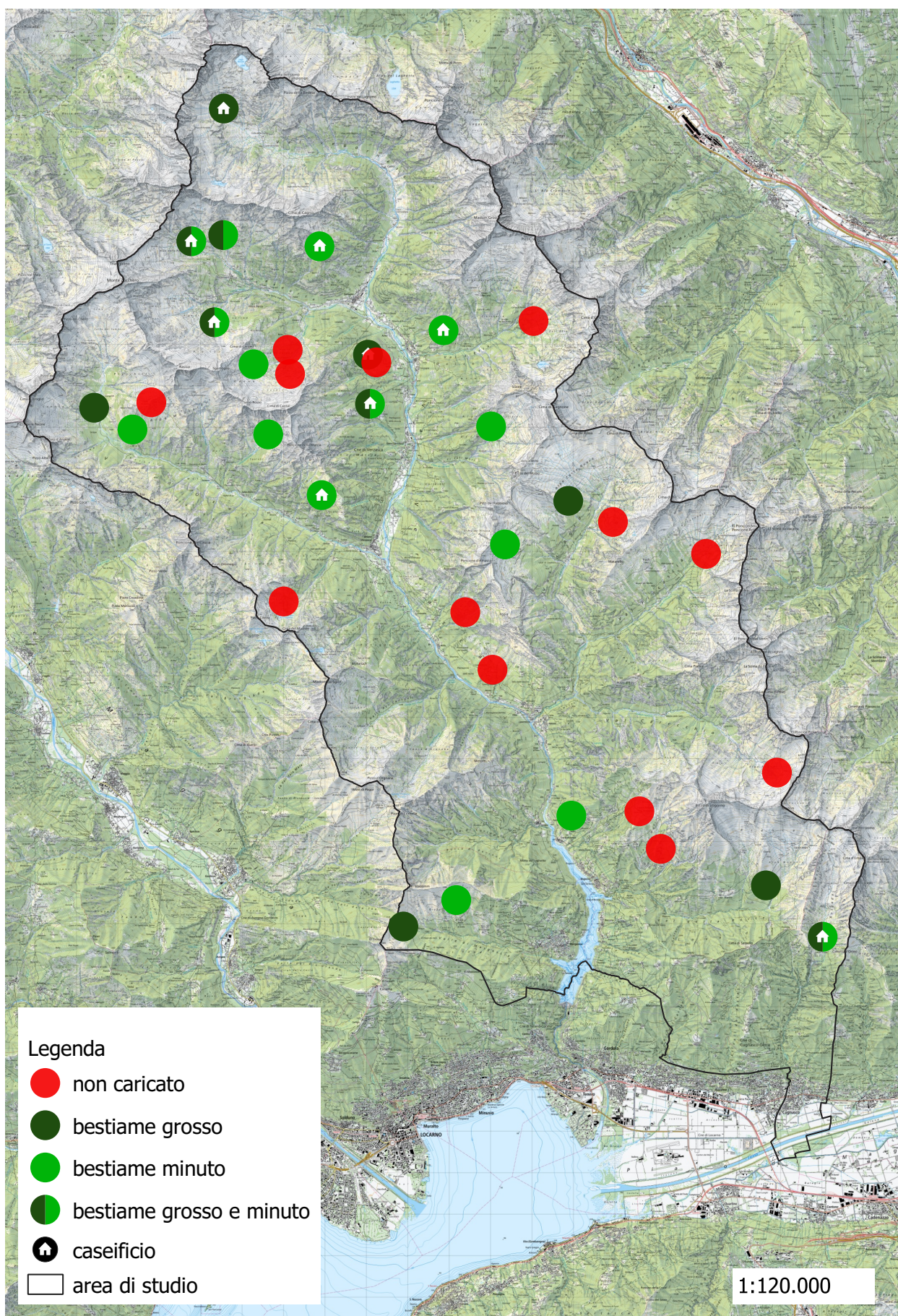


Figura 10: Alpeggi in territorio verzaschese nel 2022.

8.3 Bestiame estivo

		1995	2000	2005	2010	2015	2020	2022
Sonogno	Alpeggi caricati	4	5	7	6	6	6	6
	Mucche da latte	44	51	77	57	59	50	53
	Manze, vitelli	44	36	35	33	21	22	26
	Caprini	230	229	538	378	381	290	299
	Ovini	0	128	125	118	137	88	91
	Equini	1	0	0	0	0	0	0
	Suini	0	18	26	6	14	16	15
Frasco	Alpeggi caricati	2	3	3	4	2	2	2
	Mucche da latte	30	32	12	23	12	9	11
	Manze, vitelli	17	15	11	7	18	1	6
	Caprini	73	104	102	116	76	80	84
	Ovini	0	47	49	66	55	54	51
	Equini	1	3	2	1	0	0	0
	Suini	0	0	12	0	0	3	3
Gerra	Alpeggi caricati	1	1	1	1	1	1	2
	Mucche da latte	24	29	36	24	10	9	11
	Manze, vitelli	1	1	1	16	38	29	29
	Caprini	140	197	130	106	73	156	174
	Ovini	0	0	0	0	0	9	83
	Equini	0	0	0	0	4	0	0
	Suini	0	0	9	0	8	0	0
Brione	Alpeggi caricati	3	4	4	5	5	4	4
	Mucche da latte	0	0	0	0	0	0	0
	Manze, vitelli	0	0	0	0	23	17	14
	Caprini	76	125	98	107	86	66	74
	Ovini	268	249	75	267	253	85	122
	Equini	0	0	0	0	0	0	0
	Suini	0	0	0	0	0	0	0
Lavertezzo	Alpeggi caricati	4	5	6	5	5	3	2
	Mucche da latte	41	42	40	45	18	38	0
	Manze, vitelli	26	7	0	47	71	54	52
	Caprini	16	0	0	0	3	0	0
	Ovini	65	428	597	747	630	141	174
	Equini	2	2	0	0	0	0	0
	Suini	0	0	0	0	0	0	0
Vogorno	Alpeggi caricati	2	2	3	3	1	2	2
	Mucche da latte	0	0	0	0	0	0	0
	Manze, vitelli	0	0	12	9	0	44	38
	Caprini	31	40	41	35	38	30	37
	Ovini	12	9	22	22	19	7	12
	Equini	0	0	4	7	0	0	0
	Suini	0	0	0	2	2	0	0
Mergoscia	Alpeggi caricati	1	1	1	1	1	2	2
	Mucche da latte	0	0	0	0	0	0	0
	Manze, vitelli	0	14	18	18	18	13	11
	Caprini	86	0	0	0	0	0	0
	Ovini	0	0	0	0	0	0	0
	Equini	1	1	0	0	0	0	0
	Suini	0	0	0	0	0	0	0
Cugnasco	Alpeggi caricati	1	1	1	1	0	1	1
	Mucche da latte	31	39	39	4	0	13	13
	Manze, vitelli	3	8	0	29	0	1	1
	Caprini	77	26	0	23	0	103	104
	Ovini	0	0	0	0	0	0	0
	Equini	2	3	2	3	0	2	2
	Suini	0	0	0	0	0	0	0

Tabella 5: Numero di capi per categoria di bestiame e ex-comune di appartenenza, dal 1995 al 2022²⁴

²⁴ Fino al 2015 gli alpeggi *Ruscada* e *Mognora* vengono calcolati come due alpeggi separati, siccome entrambi sono caricati. Essendo però registrati assieme, il bestiame è contato una volta sola sotto il comune di Cugnasco. Dal 2016 sono registrati come alpeggi separati.

